

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



DIPARTIMENTO DI LINGUE E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione

**TESI DI LAUREA**

**Emigrazione italiana in Svizzera:  
la “crisi della presenza”  
fra *Heimweh* e *double consciousness***

RELATORE

Prof. Cesare Pitto

CANDIDATO

Aldo Gabriele  
Matr. 145662

Anno Accademico 2012-'13

## INDICE

Introduzione	p. 3
1. Il viaggio da Rogliano a Schönenwerd	p. 7
2. Il luogo di arrivo	p. 17
2.1. La Svizzera tedesca, ieri e oggi	p. 18
2.2. Tra spaesamento, “crisi della presenza” e <i>Heimweh</i>	p. 21
2.3. Dall'appaesamento al “paese doppio”	p. 28
2.4. <i>Luoghi e nonluoghi</i> identitari	p. 31
2.5. Il <i>qui</i> e l' <i>altrove</i>	p. 35
3. Il <i>viavai</i> dal “campanile di Rogliano” alla “torre” di Niedergösgen	p. 47
4. <i>Double consciousness</i> ed identità migrante	p. 54
<i>Riferimenti bibliografici</i>	p. 62
<i>Discografia</i>	p. 70
<i>Ringraziamenti</i>	p. 74
<i>Indice dei nomi</i>	p. 75

Se conosci la tua storia sai da  
dove viene  
il colore del sangue che ti scorre  
nelle vene.

Gennaro Della Volpe

## Introduzione

### Una premessa che è quasi un chiedere scusa.<sup>1</sup>

Affrontare un elaborato di tesi sul tema dell'emigrazione, quando si è figlio di emigrati e quando si è personalmente coinvolti nel definirsi del “viavai calabrese”,<sup>2</sup> presenta una duplice difficoltà: da un lato si deve necessariamente essere emotivamente il più distaccati possibile dall'oggetto di indagine, dall'altro ci si rende conto che si è, per forza di cose, più che un osservatore partecipante (*participant observer*), un osservatore coinvolto (*involved observer*).<sup>3</sup>

A complicare ulteriormente il compito si aggiungeva la mia passata conoscenza

---

1 Parafrasando “una premessa che è quasi una giustificazione” di Harrison (1979, p. 5) e l’”introduzione: quasi una precisazione” di Pitto (1988, p. 9).

2 Harrison, 1979.

3 Il riferimento è alla posizione che il ricercatore deve assumere nel realizzare il suo metodo di indagine: “Nella ricerca antropologica l'osservazione partecipante non è però l'unico strumento del quale il ricercatore si serve. Il metodo dell'*involved observer*, per esempio, è simile all'osservazione partecipante, la differenza risiede nel fatto che il ricercatore *participant* studia un gruppo estraneo e gode della protezione concessa allo straniero, al quale il gruppo deve mostrare un certo grado di rispetto e di ospitalità. Quando il ricercatore è *involved*, invece, la realizzazione del metodo diventa ancor più laboriosa perché quando si partecipa alla vita della comunità presa in esame e si tenta di applicare il metodo con chiarezza ed obiettività scientifica, ci si trova ad affrontare l'ulteriore ostacolo di avere un «passato in comune», che lega il ricercatore agli individui che cerca di studiare” (Farina, 2008, p. 44).

Per la distinzione tra le due modalità di osservazione sul *campo* cfr. i testi di Pitto, 2009, p. 2 e segg. e Clark, 1969, p. 10 e segg.

di luoghi, persone ed avvenimenti oggetto di indagine, visto il personale coinvolgimento nel medesimo processo di migrazione. Ciò mi ha attribuito un ruolo definibile di osservatore *consapevole*.<sup>4</sup>

Dopo aver ammesso di essere “più emotivamente compromesso”<sup>5</sup> in questa ricerca, è doveroso chiarire i motivi per i quali la riflessione sull'emigrazione in Svizzera, che qui si propone, è stata occasione per approfondire e interpretare i meccanismi di composizione e ricomposizione identitaria.

Sono nato in Svizzera, ad Aarau (nel cantone Argovia, Svizzera tedesca), da genitori calabresi, ed i primi 14 anni della mia vita li ho trascorsi tra Niedergösgen e Schönenwerd, nel canton Soletta (in tedesco Solothurn), *emigrando* poi in Calabria durante l'adolescenza.

Il mio *arrivo* in Calabria, nel luglio 1975, è stato traumatico: lasciare scuola ed amici nella preadolescenza, quando il gruppo dei pari assume un'importanza fondamentale, tornare in un luogo dove si era trascorso al più un mese all'anno nel periodo estivo, non essere stati coinvolti in alcun modo nella decisione familiare di rientrare definitivamente nel luogo di origine dei propri genitori e trovare un ambiente molto diverso da quello che si era lasciato alle spalle, non è stato facile.

Ho impiegato qualche anno per *integrarmi* definitivamente nel nuovo paese e, con molta probabilità, solo la nascita dei miei due figli mi ha permesso di costruire le mie radici nella terra dove ero “immigrato”. Allo stesso modo, forse, con la quasi certa emigrazione dei miei figli per motivi di lavoro, sarò di nuovo un fiore senza radici.<sup>6</sup>

Quando si è prospettata la possibilità di approfondire la riflessione, da un punto di vista antropologico, non ho esitato un attimo, scegliendo nell'ambito dei processi migratori una *sortita antropologica tra gli emigrati italiani in Svizzera*, avendo, tra l'altro, la possibilità di tornare per alcuni mesi in Svizzera, per motivi di lavoro oltre,

---

4 “...un'osservazione partecipante che noi oggi definiamo *consapevole*, perché i ruoli delle parti erano già ampiamente inseriti in un contesto di relazione...” (Pitto, 2009, p. 4).

5 *Ibidem*, p. 19.

6 Forse hanno ragione gli Almamegretta, quando cantano “o sciore cchiù felice è 'o sciore senza radice” (*O sciore cchiù felice*, 1993).

ma questo lo decisi al momento, che di studio.

Il presente lavoro mi ha aiutato, senza alcun dubbio, a riannodare i fili spezzati della mia storia, a mettere ordine e definire più precisamente la mia identità, ma anche ad esplorare quella che Hobsbawm definisce la *zona crepuscolare*, ossia quella zona che “si stende dal punto d'inizio delle tradizioni o memorie familiari ancora vive (diciamo dalla più antica fotografia di famiglia che il familiare più anziano è in grado di identificare o spiegare) fino al termine dell'infanzia”.<sup>7</sup>

Ad essere sincero l'esigenza primaria del presente studio è stata quella personale ed auto-terapeutica, ma naturalmente non si tratta solo di un'autobiografia, ma la lettura di un processo complesso ed articolato come l'emigrazione, interpretato dalla posizione di chi sta tra l'analisi e l'autoanalisi, quella di un emigrato/immigrato, delle sue difficoltà di reinserimento, di uno “svizzero” in Italia e di un “italiano” in Svizzera, combattuto a definire le potenzialità della sua *double consciousness*.

Al bisogno *catartico* personale si è affiancata la necessità di approfondire la ricostruzione storica dell'emigrazione roglianesa verso la Svizzera, ma anche di inscrivere il tutto nella cornice più ampia della storia dell'emigrazione e degli avvenimenti storico-sociali che vanno dai secondi anni '50 agli anni '90 del secolo scorso.

Infine, e necessariamente, si troveranno osservazioni, confronti ed indagini rilevate attraverso gli strumenti dell'antropologia culturale, che hanno imposto la progettazione di una *discesa sul campo* di circa 4 mesi per osservare, più da vicino, persone e luoghi protagonisti della presente ricerca. Il breve soggiorno trascorso è stato utile per confrontare l'attuale condizione degli emigrati italiani con quella vissuta negli anni '60-'70: ormai in Svizzera sono presenti tre diverse generazioni, e le ultime due, ossia figli e nipoti degli emigranti oggetto del presente studio, non si possono più considerare strettamente emigranti.

L'elaborato, quindi, è strutturato come un intreccio tra considerazioni personali, riconducibili al proprio vissuto, o alla propria memoria, ricostruzioni storico-sociali del periodo considerato, ed interpretazioni dei dati rilevati sul *campo*.

---

<sup>7</sup> Hobsbawm, 1975, p. 5.

Per quanto riguarda la progettazione della discesa sul campo, oltre a far riferimento ai miei ricordi personali, mi sono avvalso di alcuni informatori, fra i quali mio padre, vissuto in Svizzera dal marzo 1957 al dicembre 1991, al quale spesso ho chiesto informazioni riguardo a sé ed alle quotidianità di quegli anni.

Durante il mio soggiorno svizzero ho avuto modo di intervistare alcuni emigrati tutt'ora residenti a Schönenwerd, in particolare Aldo Domanico, roglianesi emigrato nel 1970, a 21 anni, e fondatore, nel 1986, dell'Associazione Roglianesi Emigrati in Svizzera (ARES).

Il ruolo degli informatori è stato determinante perché essi hanno rappresentato gli strumenti privilegiati per entrare in comunicazione con le realtà oggetto dell'osservazione<sup>8</sup> e per definire il confronto per la rielaborazione delle esperienze che, fino ad allora, vivevano solo in me.

La possibilità di intervistare persone di generazioni diverse, o comunque emigrate nell'arco di quasi 30 anni, mi ha permesso di ricoprire, con le indagini, l'intero arco temporale dell'emigrazione dei roglianesi in Svizzera, che arriva ormai a 60 anni (dal 1954 al 2014).

Non solo per fare chiarezza sulla mia *zona crepuscolare*, ma soprattutto per comprendere meglio come è iniziato l'esodo roglianesi verso la Svizzera, è stato necessario iniziare dalla metà degli anni '50 del secolo scorso.

---

8 Cfr. Farina, 2008, p. 50.

Pazienza...  
Chi vi capisce!  
Vi infastidisce  
la nostra presenza.  
Vi stupisce  
la nostra partenza.

Pierino Gabriele

## Capitolo 1

### IL VIAGGIO DA ROGLIANO A SCHÖNENWERD

L'emigrazione italiana non è iniziata nel secondo dopoguerra, se si pensa che già nel tardo medioevo mercanti e artigiani dell'Italia settentrionale partivano, per periodi brevi, in direzione dei più importanti centri di traffico europei<sup>9</sup> ed alla fine dell' '800 contadini ed operai lasciavano la propria terra per affrontare lunghi viaggi transoceanici, in cerca di una vita migliore, spesso senza fare più ritorno in patria.

Si può concordare con l'affermazione di Pitto, quando scrive che “la Calabria è la regione che in valori assoluti di più ha dato al processo migratorio, in termini di esseri umani e di cultura”.<sup>10</sup>

In questo ampio e lunghissimo processo di migrazione, sia il breve periodo storico, sia il numero degli emigrati considerato in questo studio, non è paragonabile agli esodi ed alle centinaia di migliaia di calabresi migrati in epoche precedenti, ma rappresenta bene uno spaccato di un'emigrazione che per certi versi è simile, ma che

---

<sup>9</sup> Pizzorusso, 2002, p. 5 e segg.

<sup>10</sup> Pitto, 1990a, p. 13.

possiede delle peculiarità proprie, ed è stato fino ad ora poco indagato.<sup>11</sup>

L'unico esodo migratorio dalla Valle del Savuto, che è stato ampiamente indagato, è quello avvenuto nel paese di Grimaldi. Merito di aver studiato il *paese doppio* Grimaldi/Thunder Bay (Nord Ontario, Canada) va ascritto a John Potestio<sup>12</sup> e soprattutto a Cesare Pitto, che in buona parte della sua opera<sup>13</sup> fa riferimento alla vicenda della famiglia Veltri/Welch di Grimaldi.

La presente indagine rappresenta solo un piccolissima pezzo dell'enorme puzzle costituito dalla lunga storia dell'emigrazione italiana verso l'estero. In ogni caso “abbiamo imparato da Clifford Geertz che nessuna ricerca antropologica nasce dal nulla, anzi!, ogni nuova ricerca si fonda su ricerche precedenti”.<sup>14</sup>

L'emigrazione dei roglianesi verso il comune di Schönenwerd diventa non solo possibile, ma probabile, quando nel 1952 un roglianesi si insedia come 3° segretario dei capi missione presso il consolato di Basilea.<sup>15</sup> Si tratta di Pasquale Ricciulli, membro di una delle famiglie più antiche e facoltose di Rogliano.

I Ricciulli, “famiglia di latifondisti con buoni contatti con il Vaticano”,<sup>16</sup> dominano il territorio roglianesi dal '600 e sono espressione da sempre di autorità e

---

11 Le ricerche sull'emigrazione nel secondo dopoguerra dai paesi della Valle del Savuto, di cui Rogliano fa parte, si possono contare sulle dita di una mano.

Esistono alcune tesi di laurea non pubblicate, che affrontano maggiormente gli aspetti economico-sociali dell'emigrazione.

Sulla Valle del Savuto si può consultare Antonio Orrico, *Agricoltura ed emigrazione nella Valle del Savuto dal '51 ad oggi*, UNICAL, Rende, 1978; Antonia Talarico ha indagato su Scigliano, in *Storia d'emigrazione di un paese: Scigliano*, UNICAL, Rende, 1986; Caterina Dodaro ha studiato le conseguenze dell'emigrazione sul contesto familiare in *Emigrazione e gestione familiare: il caso di Marzi*, UNICAL, Rende, 1976; un arco di tempo maggiore è stato analizzato in *Emigrazione calabrese tra il 1861 e gli inizi del XXI secolo: il caso di Parenti*, UNICAL, Rende, 2005 da Gemma Guarascio.

Un altro studio sociologico-statistico su Carpanzano, questa volta pubblicato, è di Carmine Renzo: *Carpanzano. L'emigrazione calabrese e il mezzogiorno. Spopolamento ed emigrazione di una comunità della Calabria*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, 2003.

12 Potestio, 1985 e 1987.

13 Solo a titolo di esempio si indicano “Il paese e il suo doppio: una rappresentazione dell'emigrazione calabrese”, in Pitto, 1988, pp. 142-155, e “Calabria fra due lingue: la saga dei fratelli Veltri”, in Pitto, 2009, pp. 223-233.

14 Farina, 2010, p. 39, riferendosi al testo di Geertz, 1973.

15 All'Url: [http://www.consbasilea.esteri.it/Consolato\\_Basilea/Menu/Il\\_Consolato/Il\\_Console/capi\\_missione.htm](http://www.consbasilea.esteri.it/Consolato_Basilea/Menu/Il_Consolato/Il_Console/capi_missione.htm) si possono consultare i capi missione del Consolato svizzero a Basilea dal 1937 al 2007.

16 Falbo, 1995, p. 86.

di una cultura “legata al 'privilegio' dei baroni, guardinga e vigile di ogni manifestazione pericolosa da purgarsi con il Tribunale dell'Inquisizione”.<sup>17</sup>

Carmine Reda, che ha una famiglia con moglie e sette figli, è il *fattore* della famiglia Ricciulli. Il capofamiglia dei Reda si occupa della riscossione, presso i contadini che coltivano le proprietà dei Ricciulli, di prodotti e frutti del duro lavoro nei campi, per consegnarli ai proprietari terrieri.

Nonostante l'alterigia che contraddistingue da secoli la famiglia Ricciulli, Pasquale, dopo esser stato nominato console, vuole aiutare la famiglia Reda e, probabilmente non è ancora cosciente che ciò avverrà anche per i suoi concittadini, pensa di farlo dando la possibilità ai membri della famiglia Reda di riscattarsi e vivere con meno difficoltà.

Nel 1954 le condizioni di vita del popolo roglianese non erano semplici. Per completare la ricostruzione del secondo dopoguerra nel Sud bisognava ancora aspettare ed allo stesso modo gli anni del “miracolo economico” erano ancora lontani, anche se “il «miracolo» fu un fenomeno essenzialmente settentrionale, e la parte più attiva della popolazione meridionale non ci mise molto ad accorgersene”.<sup>18</sup>

In Italia sono gli anni del governo conservatore di Mario Scelba, in realtà più famoso come Ministro degli Interni a capo della Celere che mise in atto la strage di Melissa il 29 ottobre del 1949.

Gli italiani, ma solo quelli più benestanti, possono comprare il frigorifero, mentre tutti cantano le canzoni di Claudio Villa, del Quartetto Cetra, di Renato Carosone e qualcuno guarda già la televisione.

Le prime trasmissioni televisive iniziano nel 1954, ma solo dal 1957 il segnale raggiungerà tutto il territorio nazionale, compreso il Sud e la Sicilia, ed il 3 febbraio di quell'anno inizia *Carosello*, rubrica di pubblicità che renderà “famosi diversi personaggi di fantasia come *Caballero* e *Carmencita*, *Calimero*, *Papalla*, la *Linea* e molti altri”<sup>19</sup> e che permetterà ai bambini italiani di andare “a letto dopo *Carosello*”.<sup>20</sup>

---

17 Guarasci, 1973, p. 25.

18 Ginsborg, 1989, p. 292.

19 Grasso, 1996, p. 107.

20 *Ibidem*.

Chi ha la possibilità economica, va al cinema per vedere *La strada* di Federico Fellini o *Gioventù bruciata* con James Dean, mentre i più acculturati leggono *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini, gli scrittori russi Nabokov (*Lolita*) o Pasternak (*Il dottor Zivago*) o addirittura i *Tristi tropici* di Claude Lévi-Strauss.

A Rogliano il sindaco è Pietro Buffone, che proprio in quegli anni diventa parlamentare, pur essendo “senza titoli, blasoni e finanze”,<sup>21</sup> si costruisce il campo di calcio ed il palazzo municipale, mentre Guerino Greco, oltre ad iniziare la vendita di mangiadischi, fonovaligie e dischi a 45 giri nel suo negozio di piazza Morelli, compone poesie come questa, dedicata ai figli, anche loro emigrati:

'A luntanza è tanta amareggiata / chi fa soffrire 'u core e l'arma mia! /  
E' cumu 'na jumara sdirrupata / chi scurra 'ntruvulata e murmurìa! /

'A luntanza para cosa 'e nente / ppe cchine 'un tena amure e mancu affettu; /  
ma quannu 'stu vivillu è dintr' 'a mente / 'un pigli nu tantilu de ricettu. /

Siti partuti e sunu mu' tant'anni! / 'Sta vita è 'ntossicata de dulure! /  
Passa lu tempu e crisciù li malanni / dintra 'st'amate e desulate mure! /

Avia fattu nu nidu tantu bellu, / ccu granne amure chi nun sacciu dire; /  
se divulgau, forse a llu cchiù bellu... / chissa è lla vita: gira a nun finire! /

I munti su' luntani e llu sapiti, / si nnò n'agghellu vorra diventare! /  
E senza dubitare, duve siti / vulassi senza n'attimu penzare! /

'A luntanza è sempre 'n'amarizza, / spece a chill'ura de l'Avemaria; /  
e se diventa tannu cuntentizza / quannu v'abbrazzu curmu d'allegria.<sup>22</sup>

---

21 Volantino elettorale di Pietro Buffone per le elezioni alla Camera dei deputati del 7 giugno 1953, riprodotto in Perri, 2008, p. 80.

22 Greco, Guerino, 1983, p. 35.

Vediamo come un altro emigrato roglianese descrive il suo paese a quei tempi, prima di partire per il resto della sua vita verso il Nord Italia:

A Rogliano non esistevano fabbriche, ma esistevano diversi lavori artigianali. In effetti da secoli Rogliano è stato luogo di nascita di vari maestri artigiani nel settore della lavorazione del legno (maestri lignei) i quali erano specializzati con la loro arte nell'adornare chiese e palazzi signorili, nella lavorazione della pietra (cosiddetti scalpellini) i quali erano specializzati nelle finiture delle arcate esterne e interne nei settori edili e nelle pavimentazioni stradali (chiamate ciottolate stradali), nella lavorazione del cuoio, dei filati ed altro ancora che in questo momento mi sfugge.

Chi non era specializzato in qualcuno di questi lavori doveva partire per terre lontane come le Americhe, l'Australia, la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra, dove trovare un lavoro adeguato alle proprie capacità e così facendo, dare di che vivere alla propria famiglia.<sup>23</sup>

Sulle ragioni che spingono i roglianesi, ma in generale anche gli altri popoli, a migrare le ipotesi sono numerose e spesso si crede che il motivo principale ed esclusivo per il quale si lascia il proprio paese sia di carattere economico, ma si ritiene più probabile che “l'emigrazione calabrese non è nel suo nucleo portante una emigrazione di fuga, ma una prospettiva di cambiamento almeno nella sua finalizzazione”.<sup>24</sup>

I calabresi emigrano, quasi mai volentieri, e spesso sono in lotta con se stessi tra la scelta di partire e quella di restare.

Franco Costabile in tutta la sua opera sottolinea i due poli tra cui oscilla “da un lato l'attaccamento ad una terra nella quale è preferibile vivere, anche se viverci è duro ed aspro... dall'altro la fuga da una contrada inospite, che impone l'abbandono”,<sup>25</sup> come in questa bellissima poesia, *Calabria infame*:

---

23 Tosti, 2003, p. 46.

24 Pitto, 2001, p. 197.

25 Lombardi Satriani, 1992, p. 165.

Un giorno / anche tu lascerai / queste case, / dirai addio, / Calabria infame. /  
Solo / ma leale / servizievole, / ti cercherai / un'amicizia, /  
vorrai sentirti / un po' civile, / uguale a ogni altro uomo; /  
ma quante volte / sentirai risuonarti / bassitalia, /  
quante volte / vorrai tu restare solo / e ripeterti /  
meglio la vita / ad allevare porci.<sup>26</sup>

Mentre i roglianesi riflettono se preparare le loro valigie per andare a cercare lavoro, contemporaneamente a Schönenwerd, nella Svizzera tedesca, a circa 1400 km di distanza, sta crescendo in maniera esponenziale un'antica fabbrica di scarpe, la *Bally Schuhfabriken*, fondata proprio nel paesino svizzero nel 1851 dai fratelli Carl Franz e Fritz Bally.<sup>27</sup>

La Bally ricerca manodopera, anche non qualificata, e quindi il console, Pasquale Ricciulli, informa di questo Carmine Reda, che nel 1954 permette ad una delle figlie, Elvira, di intraprendere il lungo viaggio fino a Schönenwerd, per verificare se è possibile lavorare presso la Bally. Subito dopo di lei sarà la volta della sorella Elena ed in seguito di Anna Gabriele con la sorella Rita ed il fratello Pierino.

Nel giro di 5-6 anni quasi 200 roglianesi si sposteranno a vivere a Schönenwerd per lavorare presso la fabbrica svizzera.

Inizia così un esodo tramite una *catena migratoria* (chain migration), ossia quel

processo definito emigrazione a catena che ha caratterizzato l'emigrazione del Mezzogiorno d'Italia transoceanica del ventesimo secolo, producendo attraverso le relazioni di parentela e gli atti di richiamo, una riedizione del paese d'origine nei quartieri urbani delle città del nuovo mondo.<sup>28</sup>

---

26 Pubblicata per la prima volta nell'opera "La rosa nel bicchiere" (1961); ora in Iacopetta, 2006 (p. 112), che contiene l'edizione critica di tutti gli scritti di Franco Costabile.

27 La storia della Bally si può approfondire all'Url: <http://www.mondoscarpe.net/index.php/le-marche/la-storia/82-la-storia-del-marchio-bally>

28 Pitto, 2009, p. 74.

Negli studi sull'emigrazione il concetto di catena migratoria vanta una lunga tradizione. Già agli inizi del Novecento il termine fu usato dagli studiosi sia negli Stati Uniti e sia in Italia.<sup>29</sup>

Ancora oggi si assiste ad emigrazioni dettate da legami di parentela, anche se, con il diminuire del legame sociale, questi diventano sempre meno determinanti.

Con molta probabilità il concetto di catena migratoria, in questo periodo storico, è molto più determinante e spiega meglio le immigrazioni dall'Africa verso l'Europa, che non le migrazioni tra Paesi occidentali ed industrializzati.

La catena migratoria comprende non solo legami e partenze della famiglia nucleare (genitori e figli), ma in maniera più ampia, sia i familiari, fino ai cugini di secondo grado, e sia il *comparaggio*<sup>30</sup>, derivante dalla celebrazione dei sacramenti di battesimo, cresima o matrimonio.

Negli anni '50 i viaggi erano lunghi da effettuare e l'unico mezzo di trasporto che potevano usare gli emigranti era il treno.

All'inizio i roglianesi non risiedevano stabilmente in Svizzera, anche perché le autorità svizzere non favorivano con le leggi una lunga permanenza nella confederazione.

Negli anni seguenti la seconda guerra mondiale veniva praticata un'evidente politica di non-integrazione e le autorità raccomandavano “di indirizzare, più di quanto era stato fatto fino ad allora, il trattamento delle domande di soggiorno all'obiettivo di contenere al massimo l'aumento del numero degli stranieri giunti in Svizzera per risiedervi stabilmente”.<sup>31</sup>

Erano difficili anche i ricongiungimenti familiari, e solo nel 1960 iniziò una politica di integrazione, permettendo ai lavoratori che erano ininterrottamente in Svizzera da tre anni di farsi raggiungere dai familiari.

Nel 1957 entra in questa catena anche mio padre, Umberto Gabriele, nato nel 1934, terzo di sette figli e primo dei maschi, che parte l'11 marzo.

In quell'anno la manodopera straniera in Svizzera conta 215.368 lavoratori

29 Per la storia della nozione di *catena migratoria* si rimanda all'articolo di Devoto, 1990.

30 L'importanza del *comparaggio* nel processo di migrazione è stato illustrato da Sturino, 1990.

31 Niederberger, 2003, p. 93.

annuali, 120.641 stagionali 41.088 frontalieri,<sup>32</sup> su una popolazione generale di 5.300.000 abitanti.

Nel 1965 “i meridionali costituiranno il 60% della popolazione italiana in Svizzera”<sup>33</sup> e nel 1975 si toccherà la punta massima di 573.085 italiani residenti in Svizzera.<sup>34</sup>

Attualmente la popolazione in Svizzera è cresciuta poco oltre gli otto milioni, dato più alto mai raggiunto nella Confederazione, con un tasso di stranieri del 22,7%.<sup>35</sup>

Alla fine del 2012, il gruppo di immigrati più cospicuo in Svizzera è ancora costituito dagli italiani (294.359), seguiti dai tedeschi (285.379), dai portoghesi (238.432), dai francesi (103.929) e dai serbi (94.851). La maggior parte è andata in Svizzera per lavoro (41,2%), il 31,6% per il ricongiungimento familiare e il 10,9% per seguire una formazione.<sup>36</sup>

Umberto proviene da una famiglia di contadini ed ha frequentato le scuole fino alla terza media. Quando parte è già fidanzato con Franca Salvino, mia futura madre, che, solo dopo qualche anno lo raggiungerà in Svizzera.

Dopo aver superato i controlli medici a Chiasso, che avevano il compito di verificare lo stato di salute degli emigrati, con particolare attenzione ad eventuali malattie polmonari, il 13 marzo 1957 mio padre arriva a Schönenwerd, dove trova già una piccola comunità del suo paese, formata da poco meno di una decina di persone.

Viene alloggiato in un appartamento in cui vivono tre persone per stanza, paga 25 franchi svizzeri al mese per affitto, spese di riscaldamento e acqua calda. Dopo dodici giorni inizia a lavorare come operaio alla fabbrica di tacchi della Bally.

Tutti gli altri roglianesi, arrivati prima di lui, lavorano come operai non specializzati presso la Bally, anche se in settori diversi. Le condizioni di lavoro sono

---

32 Frigessi Castelnuovo, 1977, p. XXXI.

33 Meyer Sabino, 2002, p. 151.

34 *Ibidem*.

35 Dati tratti dall'Url: <http://it.wikipedia.org/wiki/Svizzera>

36 Cfr. l'Url: <http://www.tio.ch/News/Svizzera/720816/Aumentati-di-oltre-50-mila-gli-stranieri-residenti-in-Svizzera>

buone ed il carico di lavoro non sembra eccessivo. La paga è di 2,20 franchi all'ora ed in un mese un operaio ne guadagna all'incirca 400.

Dopo un paio di anni mio padre va ad abitare nelle cosiddette *baracche*, anche queste fornite di acqua calda, riscaldamento, cucina, docce e lavanderia. Dormono sempre tre persone per stanza e per gli uomini nel prezzo è compresa anche un'inserviente, che si occupa della pulizia degli ambienti.

Se si confronta questa situazione abitativa con quella lasciata nel proprio paese, per alcuni versi è sicuramente migliore: poche case dei roglianesi, forse solo quelle delle famiglie più ricche, a metà degli anni '50, erano fornite di riscaldamento, acqua calda e bagni in casa e docce.

La situazione degli emigrati italiani non era così in tutti i luoghi di arrivo, visto che non mancavano condizioni di vita precarie tra i lavoratori:

Con il progressivo aumento del numero degli immigrati, le condizioni abitative si fecero sempre più precarie: la capacità di accoglienza della Svizzera era del tutto inadeguata. Strutture miseramente riadattate quali garage, pollai e capannoni divennero poi, nel corso dei tardi anni Cinquanta, progressivamente argomento di pubblico dibattito. In seguito a un'inchiesta condotta nei cantoni nel 1960, dopo la scoperta di parecchi abusi, i controlli si fecero più severi.<sup>37</sup>

La condizione dei primi operai roglianesi in Svizzera non è in ogni caso assolutamente paragonabile con quella degli attuali migranti africani che sbarcano oggi in Italia.<sup>38</sup>

---

37 Niederberger, 2003, p. 94.

38 Ci si riferisce non solo alle persone considerate “clandestini”, rinchiusi per mesi nei lager chiamati CIE, CPT, CPA, CARA, ma anche ai lavoratori cosiddetti “liberi” o “regolari” di Rosarno o Foggia, che vivono e lavorano in condizioni subumane.

A Rosarno, ancora oggi, dopo la “rivolta del 2010, le condizioni di vita degli immigrati non sono cambiate rispetto a quei giorni” ed i migranti sono ancora “senza luce, senz'acqua, senza riscaldamento” e “vivono in condizioni disastrose, alla mercé di caporali e sfruttatori” (Angelo Mastrandrea, *Inferno Rosarno. La bomba Rosarno pronta a riesplodere*, «Il Manifesto», 27 ottobre 2013). Per evitare il rischio di epidemie Emergency ha dovuto aprire un ambulatorio nella tendopoli di San Ferdinando.

Questo ci dovrebbe far interrogare sulla nostra accoglienza degli stranieri e sul rispetto che (non) abbiamo per gli attuali immigrati “extracomunitari”.

Qualche anno la partenza di mio padre, nel febbraio del 1959, mia madre lo raggiunge in Svizzera, andando ad abitare nelle baracche. La ditta Bally le paga anche il viaggio di andata ed appena arriva inizia a lavorare, come operaia, nel reparto *Gufa* (*Gummifabrik*, in italiano *fabbrica di gomma*) della Bally, incollando le soles degli stivali. Visto che la colla le causa qualche problema di allergia, dopo un breve periodo viene spostata in un altro reparto, lo *Stanzerei* (in italiano *stampigliatura*), dove ottiene un lavoro più sopportabile.

Franca Salvino quando arriva a Schönenwerd ha 21 anni. A Rogliano lascia la mamma, vedova dal 1944, da quando il marito Luigi era morto per lo scoppio in una galleria dove stava lavorando. Franca ha due fratelli maggiori, Ernesto e Peppino, ed un'altra sorella più piccola, Rosa. Nel giro di pochi anni, tutti andranno all'estero per lavoro, non tornando mai definitivamente a vivere a Rogliano.

La famiglia Salvino è una famiglia povera e da quando il capofamiglia è morto la sopravvivenza è diventata sempre più difficile. E' quasi inevitabile decidere di fare le valigie, per avere qualche prospettiva di vita migliore di quella che stanno vivendo.

I futuri coniugi Gabriele/Salvino lavorano sodo e già l'anno seguente, nell'estate del 1960, si sposano a Rogliano.

Proprio in quegli anni, ad emigrare da Rogliano sono interi nuclei familiari: prima partono fratelli e sorelle maggiori, poi i minori e quasi sempre i genitori restano in Calabria. Sono di più i giovani a partire, spesso tra i 20 ed i 30 anni.

Così, proprio nell'anno in cui a Sanremo trionfa Domenico Modugno con *Nel blu dipinto di blu*, sembra che i roglianesi decidano di volare sempre più numerosi verso altri lidi, per alcuni versi sconosciuti, ma per altri desiderabili.

Ancora terre straniere  
forse ci accoglieranno:  
smarriremo  
la memoria del sole, dalla mente  
ci cadrà il tintinnare delle rime.

Eugenio Montale

## Capitolo 2

### IL LUOGO DI ARRIVO

I primi emigranti non trovano quello che si aspettavano. Gli inizi sono molto difficili. Essi non ritrovano il clima, il cibo, le tradizioni, le abitudini che hanno lasciato nel paese di origine e trovano sia il popolo e sia il clima svizzero piuttosto *freddi*.

Per i roglianesi appena giunti in Svizzera, ed in particolare per i primi temerari che avevano intrapreso il processo di migrazione, iniziò quello che Ernesto De Martino definisce *spaesamento*, legato alla “crisi della presenza”, che a volte si manifesta, in casi estremi, come una nostalgia cronica o addirittura come malattia mentale.

## 2.1 La Svizzera tedesca, ieri e oggi.

Consideriamo la circostanza che quasi nessuno degli emigrati si era mai allontanato dal proprio paese di origine, se non di qualche chilometro.

Trovarsi quindi a migliaia di chilometri di distanza, non conoscere la lingua che parlano gli altri, non conoscere le persone, non riconoscere i luoghi, provoca una lacerazione identitaria, ed “il sentirsi estranei ed indesiderati”, come interpretato da Pitto in altre occasioni,<sup>39</sup> “diventa il centro della propria prospettiva di vita”.

E' difficile comprendere nella nostra contemporaneità, contrassegnata da spostamenti quasi giornalieri con automobili, aerei ed autobus e da connessioni continue con computer, internet, social network, smartphone, tablet e cellulari, come si dovesse sentire una persona a migliaia di chilometri di distanza dal proprio contesto, senza la benché minima prospettiva di un ritorno a breve e senza nemmeno la possibilità di parlare al telefono con le persone care.

L'emigrazione richiede l'ingresso in un nuovo “habitat”, diverso per cultura, lingua, sistemi di vita e modelli di comportamento, a volte completamente opposti. L'individuo, il lavoratore immigrato, viene così a cozzare con un mondo completamente nuovo e diverso, che gli chiede un abbandono di tutto quel bagaglio culturale, accumulato dopo anni di esperienze nel proprio luogo di origine, per confinarlo in un “ghetto.”<sup>40</sup>

Il contesto in cui si vengono a trovare non è certamente accogliente nei confronti dei nuovi lavoratori ed i roglianesi a volte si trovano davanti a grosse difficoltà di inserimento.

Si trovano in un paese in cui si parla un'altra lingua, il tedesco, e dove i più comunicano in un dialetto ancora più incomprensibile, lo *Schwyzerdütsch* (svizzero tedesco). Gli svizzeri tra di loro non usano quasi mai la lingua tedesca, ma comunicano sempre in dialetto, che nella Svizzera tedesca è quindi l'idioma

<sup>39</sup> Pitto, 2004, p. 21.

<sup>40</sup> Greco, Giovannella, 1974, p. 26.

dominante in tutti gli aspetti della comunicazione orale, nella vita quotidiana e anche nei media.

Con il passare degli anni la lingua italiana prende piede anche nella Svizzera tedesca, tanto che oggi si assiste ad un fenomeno che può essere considerato strano: non solo alcuni termini italiani, in particolare quelli della gastronomia italiana (gelato, caffè, pasta, pizza, spaghetti, vino, ecc.) fanno ormai parte del vocabolario dei nativi svizzeri, ma si assiste ad una forte diffusione della lingua italiana tra immigrati di altra origine, e l'italiano è riuscito “ad imporsi anche ad altri gruppi (e in parte, come vedremo, anche agli indigeni) come lingua di contatto generalizzata”.<sup>41</sup>

Al loro arrivo non sono presenti negozi con prodotti alimentari o tipicamente calabresi e quindi non è possibile acquistare pasta, pelati o sugo di pomodoro, caffè italiano, peperoncini o olive.

Nel giro di qualche anno vengono aperti, da italiani emigrati, alcuni negozi che importano prima i prodotti più usati, poi gradualmente quasi tutto il necessario per la cucina italiana e calabrese. Al giorno d'oggi in tutte le maggiori catene di supermercati svizzere (Migros, Coop) è possibile trovare non solo tutti i prodotti alimentari italiani, ma spesso si trovano anche quelli tipici calabresi.

I modi di vivere e la cultura svizzeri che gli emigrati trovano sono per molti aspetti diversi da quelli che hanno lasciato nel Meridione: è diversa la mentalità, il modo di vivere, la condizione della donna e molti altri aspetti.

Ancora oggi alcune abitudini o leggi svizzere risultano, a noi italiani, a volte strane, a volte eccessivamente limitative della libertà personale, come per esempio quella di non provocare rumori fastidiosi per i vicini o effettuare lavori disturbando gli altri, in particolare nella giornata di domenica, giorno ritenuto sacro per il riposo e

---

<sup>41</sup> Moretti, 2003, p. 253. Durante il mio recente soggiorno in Svizzera ho notato una contaminazione linguistica che quarant'anni fa sarebbe risultata impensabile: alcuni vocaboli del linguaggio parlato, come per esempio *capito?*, vengono usati anche dagli svizzeri più anziani ed un termine una volta considerato quasi dispregiativo, come *spaghetti*, ora viene usato addirittura per organizzare una festa chiamata *Spaghetti-Jodel* (organizzata nell'aprile 2013 da un'associazione culturale nel comune di Obergösgen, nel cantone Soletta). Lo jodel è il tipico canto svizzero, usato originariamente per richiamare il bestiame o per una richiesta di soccorso, sviluppatosi in seguito come canto a più voci per cori. Cosa c'è di più tipico di italiano, se non gli spaghetti? Con due sole parole si uniscono due tradizioni molto lontane, almeno mezzo secolo fa. Ciò dimostra l'ormai piena integrazione delle due culture, svizzera ed italiana.

per la quiete dal popolo svizzero. In un'occasione del genere non è raro che un cittadino svizzero possa far intervenire la polizia, se il malcapitato non interrompe l'attività rumorosa domenicale o festiva.

Nei propri paesi i calabresi spesso sono in giro a passeggio, nelle piazze o sul corso centrale, anche per ore intere, mentre gli svizzeri si spostano per andare da un posto ad un altro, ma non esiste un equivalente del “passeggio” paesano. Magari gli svizzeri passeggiano ugualmente, ma preferiscono farlo in posti più isolati ed in maniera solitaria: in mezzo ai boschi, in montagna, nei parchi, non nel centro città. Un italiano del Sud potrebbe concludere, per questo comportamento, che gli svizzeri sono asociali e freddi.

Gli orari seguiti dagli svizzeri sono spesso differenti, se confrontati con le abitudini del Meridione: si alzano con qualche ora di anticipo e le attività lavorative hanno inizio prima. Mentre i negozi, secondo la nostra prospettiva, hanno orari alquanto eccentrici: durante la settimana, compreso il sabato, tutte le attività sono aperte solo fino alle 18.00, tranne i grandi centri commerciali, e da quell'ora in poi non si vede più nessuno in giro per la città. La domenica nessun negozio è aperto e soprattutto i paesi più piccoli sembrano deserti ed abbandonati.

Per quanto riguarda gli aspetti religiosi della Svizzera, negli anni '50, all'arrivo dei nostri emigrati, sono presenti praticamente solo due religioni, i cattolici ed i protestanti all'incirca nella stessa percentuale. La situazione è un po' diversa oggi: sono aumentati gli islamici (5%) ed gli atei (20%), mentre protestanti (28%) e cattolici (39%) rappresentano sempre la maggioranza.

Un'altra contraddizione nella società svizzera è la considerazione del ruolo della donna: in teoria uomini e donne sono considerati con uguali diritti, ma nella realtà le donne svizzere sono le ultime in Europa a raggiungere il diritto di voto: solo il 7 febbraio 1971 un referendum popolare approva la concessione del diritto di voto alle donne. Fino a quella data non si potevano recare alle urne per esprimere il loro voto per le elezioni o i numerosi referendum popolari, che si svolgono spesso nella confederazione elvetica.

Ancora oggi le donne svizzere che si sposano “perdono” il loro cognome ed

acquistano quello del marito, usandolo abitualmente nella vita matrimoniale, quasi come a cancellare la loro storia familiare. Solo in caso di separazione o morte del congiunto si torna al proprio cognome da nubile.

Situazione simile si verifica per la nascita dei figli, che hanno come cognome sempre quello del padre, senza la possibilità di scegliere tra i cognomi dei genitori.

## 2.2. Tra spaesamento, “crisi della presenza” e *Heimweh*

Ernesto De Martino definisce *spaesamento* la perdita del proprio orizzonte conosciuto, che può diventare una vera e propria crisi esistenziale.

Nella famosa osservazione di De Martino, il contadino calabrese, che non si era mai allontanato dal suo paese, viene portato in giro con l'auto dall'antropologo. Appena perde di vista il suo punto di riferimento di una vita, il *campanile di Marcellinara*

il povero vecchio si sentiva completamente spaesato: a tal punto si andò agitando mostrando i segni della disperazione e del terrore, che decidemmo di riportarlo indietro, al punto dove ci eravamo incontrati.<sup>42</sup>

Secondo il più importante antropologo italiano la circostanza di sentirsi spaesato è strettamente legato alla *presenza* ed alla sua *crisi*. Il contadino perde non solo il suo orizzonte conosciuto, ma sembra non ritrovare nemmeno il suo essere-nel-mondo.

Non si tratta solo di uno spaesamento geografico, ma diventa spaesamento esistenziale, che porta all'angoscia ed al terrore di perdere il proprio io.

---

<sup>42</sup> De Martino, 1977, p. 480.

Giovanni Jervis, psicoanalista e docente universitario scomparso da poco e collaboratore di De Martino negli anni '60 del secolo scorso, definisce bene quello che il suo maestro intendeva per *presenza*:

La possibilità di dire «io» con un minimo di sicurezza è legata al sentirsi esistere nel concreto, cioè al ritrovare se stessi in carne ed ossa in ogni attimo, ovvero a quella stessa calda sensazione di domesticità che ci rassicura quando riprendiamo possesso di noi, nel nostro corpo, a ogni risveglio.<sup>43</sup>

L'importanza del legame tra lo spaesamento ed il corpo non è stato adeguatamente studiato ed approfondito dai seguaci di De Martino, mentre potrebbe rappresentare una delle direzioni di ricerca più interessanti.

Ciò che avviene nel processo di spaesamento è la crisi o la perdita della propria presenza, del proprio stare nel mondo e della privazione del proprio corpo, del sentirsi sé stessi.

Lo stesso De Martino non dedica molte pagine, in maniera esplicita, alla considerazione del *corpo* nel più vasto tema della *presenza*. Solo in parte negli scritti postumi, raccolti da Clara Gallini e Marcello Massenzio,<sup>44</sup> l'autore approfondisce il tema del corpo.<sup>45</sup>

Gli stessi curatori sottolineano la “centralità teorica che vi viene ad assumere il ruolo del corpo, inteso come luogo cruciale della presenza”<sup>46</sup>. Per Gallini e Massenzio nel tema del corpo “sta un'altra delle nuove direzioni metodologiche, di cui De Martino stava sperimentando le strade”.<sup>47</sup>

In realtà il tema del corpo sembra centrale in molte ricerche ed osservazioni dell'antropologo, anche se non in modo approfondito: sia nel *pianto rituale*<sup>48</sup> ed

---

43 Jervis, 1984, p. 49.

44 Mi riferisco a De Martino, 1977.

45 Cfr. “Le tecniche del corpo”, *ibidem*, pp. 600-627.

46 Gallini e Massenzio, 1977, p. XXIII.

47 *Ibidem*. Si ricorda che “*La fine del mondo*” di De Martino è stato pubblicato postumo e l'autore non ha potuto continuare questa nuova strada di ricerca e di studio.

48 Cfr. De Martino, 1958.

ancora di più nel *tarantismo*<sup>49</sup> il coinvolgimento del corpo nell'espressione del disagio e delle emozioni è centrale.

In entrambi i fenomeni studiati i protagonisti perdono la loro presenza ed il proprio essere-nel-mondo: nel pianto rituale funebre la protagonista, quasi sempre donna, sembra essere estranea al mondo che la circonda; nel tarantismo addirittura sembra evidente un quadro psicopatologico isterico simile all'epilessia.

Proviamo quindi a seguire le nuove direzioni sperimentali demartiniane su corpo e presenza.

L'emigrato che arriva in un luogo sconosciuto e non ritrova nulla della sua domesticità, dei suoi rapporti umani e del suo essere-nel-mondo, può perdere la propria presenza ed esprimere il suo disagio attraverso il corpo.

Il corpo diventa “il teatro primario di quella dialettica tra io e mondo, soggetto e cultura”<sup>50</sup>, ed esprime con segni e sintomi il proprio disagio nel nuovo mondo. I racconti degli emigrati spesso fanno riferimento allo spaesamento ed al malessere provato nel nuovo habitat.

Le osservazioni sulla nostalgia per il *paesello* ed i sintomi conseguenti non sono certo recenti.

Stranamente le prime osservazioni sistematiche sull'emigrazione e la conseguente nostalgia vengono proprio dalla Svizzera. In quel paese ancora oggi si usa il termine *Heimweh*, equivalente all'incirca alla nostra *nostalgia*, per definire il desiderio di tornare a casa.

Il termine Heimweh non è traducibile in italiano. La parola è composta da *Heim*, che si può tradurre con casa, patria, e *Weh*, che significa dolore. Letteralmente si può tradurre con “dolore per la propria casa e per il proprio paese”.

*Heim*, in tedesco è molto più che casa, è focolare, luogo popolato da persone amate, dove ci si sente protetti, luogo al quale tornare, spazio-tempo al quale si appartiene, storia-vissuto di cui si partecipa pienamente; *Heimat* è la patria; *unheimlich* tutto ciò

---

49 Cfr. De Martino, 1961.

50 Gallini e Massenzio, 1977, p. XXIII.

che è minaccioso, sconosciuto, non familiare.<sup>51</sup>

Sembra che il primo ad usare il termine Heimweh fu Ludwig Pfyffer, uomo di stato elvetico che, nel 1569, comunicava al Consiglio di Lucerna che un soldato era morto di *heimwe...*<sup>52</sup>

La Heimweh era considerata una malattia tipica svizzera, perché colpiva i soldati mercenari svizzeri impegnati in Europa nel '600.

Il primo a descrivere i sintomi della Heimweh fu il giovane medico svizzero Johannes Hofer nella sua *Dissertatio medica de Nostalgia oder Heimwehe* del 1688.<sup>53</sup> Hofer non era ancora ventenne quando descrisse la malattia:

La *Heimweh*, questa malattia così spesso mortale,... Il nome tedesco indica il dolore dei malati che si trovano lontani dalla patria e di coloro che temono di non rivedere più la terra natale. I francesi, osservando gli svizzeri colpiti in Francia da questa sventura, hanno coniato la definizione di *malattia della patria*:<sup>54</sup> e poiché essa malattia non ha alcun nome in latino, così ho pensato di chiamarla dal greco *nostalgia*, da *nostos*, il ritorno in patria, appunto, a *algos*, dolore o sofferenza.<sup>55</sup>

Secondo Hofer, che visse fino ad 83 anni ed era figlio di un parroco,<sup>56</sup> le cause della malattia sono dovute ad

una forza distorta dell'immaginazione che fa in modo che il succo dei nervi prenda sempre una ed una sola direzione attraverso il cervello e così evochi prima di tutto un'idea, quella del ritorno in patria.<sup>57</sup>

---

51 Frigessi Castelnuovo e Riso, 1982, p. 8.

52 *Ibidem*.

53 Il testo di Hofer, originariamente pubblicato in latino, è riportato in lingua tedesca in Ernst, 1949 (pp. 63-72) ed in lingua italiana in Frigessi Castelnuovo e Riso, 1982 (pp. 10-15). Le citazioni a seguire nel testo sono tratte dalla traduzione italiana di Frigessi Castelnuovo e Riso.

54 Nel testo citato di Ernst, 1949, p. 63, il termine è in francese: *maladie du Pays*.

55 Frigessi Castelnuovo e Riso, 1982, p. 10.

56 Ernst, 1949, pp. 11, 12.

57 Frigessi Castelnuovo e Riso, 1982, p. 10.

Questa forte immaginazione fa in modo che “le persone in questione vengono stimulate da assai pochi oggetti e avvenimenti esterni, e nulla provoca su di esse una più forte impressione che il bisogno del ritorno in patria”.<sup>58</sup>

L'autore non esclude che nell'individuo colpito da Heimweh possa “esserci in precedenza qualcosa di melancolico”<sup>59</sup> ed afferma che la malattia predilige “giovanetti che vivono in terra straniera”<sup>60</sup>, che “non riescono in alcun modo ad abituarsi agli usi ed ai costumi stranieri né riescono a dimenticare le cure affettuose che di loro aveva la madre”.<sup>61</sup>

L'unica vera cura valida per guarire dalla malattia sembra quella di far ritornare il malato in patria.

Hofer propone di “raddrizzare la distorta forza della fantasia e alleviare gli accidenti”<sup>62</sup> con farmaci, salassi, emulsioni, balsami ed altro<sup>63</sup>, ma se, nonostante tutto ciò non guarisce “venga rimandato il malato a casa comunque egli si trovi”.<sup>64</sup>

Sono state fatte molte osservazioni in proposito e “ripetute esperienze hanno dimostrato che tutti, o già durante il viaggio o subito dopo l'arrivo a casa, si sono sentiti meglio.”<sup>65</sup>

Al contrario, per le persone che non poterono tornare in patria, “dopo fasi di grave peggioramento con progressivo indebolimento delle forze vennero a morte, o vennero precipitati nel delirio o addirittura nella pazzia furiosa”.<sup>66</sup>

Quindi, per le persone che venivano colpite dalla nostalgia per la lontananza e non potevano ritornare, o almeno vivere con la speranza di tornare, in patria, la morte era un epilogo possibile.

Lo studio di Hofer dopo quasi un secolo venne confermato e ripreso da Samuel-Auguste Tissot, famoso medico di Losanna, nel suo *Avviso per le persone sulla loro*

---

58 *Ibidem.*

59 *Ibidem.*

60 *Ibidem*, p. 11.

61 *Ibidem*, p. 12.

62 *Ibidem*, p. 14.

63 *Ibidem.*

64 *Ibidem*, p. 15.

65 *Ibidem.*

66 *Ibidem.*

*salute*,<sup>67</sup> pubblicato nel 1761. Tissot nel suo scritto avverte sui danni del servizio militare che gli svizzeri sono costretti a svolgere nell' "aria pernicioso di qualche guarnigione delle Fiandre, dell'Olanda e dell'Italia"<sup>68</sup>: non solo sono in agguato i "pericoli e le fatiche della guerra"<sup>69</sup>, ma anche lo Heimweh o, come lo ribattezza Tissot, il *mal du pays* ("nostalgia"), introducendo quindi il termine corrispondente, in lingua francese, della nostalgia.<sup>70</sup>

In anni più recenti anche la medicina, in particolare quella di orientamento psicosomatico, e la psichiatria hanno studiato gli effetti dell'emigrazione sul corpo e sulla mente dei migranti.<sup>71</sup>

Molti dei primi emigrati roglianesi in Svizzera, lasciando la propria terra, si sentivano come il contadino calabrese di De Martino, spaesati e sofferenti di Heimweh.

Quasi tutti però sono riusciti con il tempo ad integrarsi e vivere anche per molti anni all'estero. Solo poche persone sono rientrate dopo un periodo brevissimo di permanenza in Svizzera, non sopportando i primi difficili mesi di emigrazione.

Forse, per la grande differenza tra le culture di appartenenza e per le ampie distanze tra la dimensione conosciuta nel loro passato e quella che erano andati ad esplorare, coloro che sono tornati subito a casa, si sentivano come gli astronauti descritti da De Martino:

---

67 S.A. Tissot, *Avis au peuple sur sa santé* (consultabile all'Url: [http://books.google.it/books?id=Qs1YAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=Qs1YAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)).

68 Tissot, 1761, p. 2.

69 *Ibidem*.

70 Tissot purtroppo fu anche famoso, per almeno due secoli, a causa delle sue strambe osservazioni e teorie pseudoscientifiche sui presunti danni che provocava la pratica della masturbazione. Tale pratica poteva portare, come conseguenza, secondo il medico francese, alla cecità ed all'incurvamento della colonna vertebrale. Queste teorie sono state espone in *L'onanisme. Dissertation sur les maladies produites par la masturbation* del 1764 (interamente consultabile all'Url: [http://books.google.it/books?id=5HgAAAAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=5HgAAAAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)), rimanendo in voga fino al Novecento, quando vennero finalmente spazzate via nel 1968 dalla rivoluzione sociale e sessuale.

71 Un'ampia panoramica degli studi e delle osservazioni su emigrazione, nostalgia e malattia mentale si trova nel già citato testo di Frigessi Castelnuovo e Risso, 1982, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti sul tema.

Anche gli astronauti, da quel che se ne dice, possono patire di angoscia quando viaggiano negli spazi, quando perdono nel silenzio cosmico il rapporto con quel «campanile di Marcellinara» che è il pianeta terra, e il mondo degli uomini: e parlano, parlano senza interruzione con i terricoli, non soltanto per informarli del loro viaggio, ma anche per non perdere «il senso della la loro terra».<sup>72</sup>

Dopo oltre due secoli dalle prime osservazioni di Hofer sugli effetti della lontananza dalla patria, per alcune persone i sintomi espressi dal corpo portano ancora con sé sofferenza ed evidenti segni di malessere.

Nella letteratura sull'emigrazione le storie sono innumerevoli. Basta ricordarne, a titolo esemplificativo, una raccontata da Mario Bolognari.<sup>73</sup>

E' il racconto di Giovanni D., calabrese emigrato a lungo a Toronto.

L'emigrato era affetto da “un fenomeno di somatizzazione della nostalgia”,<sup>74</sup> una piaga di “quattro centimetri larga e cinque centimetri lunga e profonda un centimetro o due” sulla sua gamba, accompagnata da bruciore.

Giovanni per curare la piaga fu ricoverato in ospedale e si fece visitare da “cinquanta medici”, ma “era un male che non potevano conoscere neanche i medici del General Hospital”, che gli dissero “noi non ci troviamo niente, non sappiamo”. Provò anche con i farmaci, ma “non si poteva chiudere neanche con tante medicine”.<sup>75</sup>

L'unico rimedio per guarire dalla piaga fu il ritorno in patria. Giovanni tornò in Calabria e

quando sono arrivato sulla nave perché dopo ho viaggiato in Italia subito con l'aria del mare, oh well, prima di arrivare in Italia mi sono sentito quasi il cento per cento. Sì, a Barcellona. Io ci avevo la fascia, no? A Barcellona, quando vedo che la fascia ce l'ho rotta qua sotto, dico: ma come mai mi vedo asciutto? Avevo fatto la

---

<sup>72</sup> De Martino, 1977, p. 481.

<sup>73</sup> Storia ed intervista di Giovanni D. si trovano nel capitolo “Era una piaga che non si poteva chiudere neanche con tante medicine”, in Bolognari, 1992, pp. 141-149.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 141.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 144.

corteccia.<sup>76</sup>

Come per i militari svizzeri studiati da Hofer e Tissot, l'emigrato calabrese in Canada, duecento anni dopo, soffriva della stessa malattia e la cura per guarire era la medesima: il ritorno a casa.

I nostri emigrati non tornarono a casa, oppure lo facevano solo nel periodo estivo per qualche settimana di ferie, portando, ad amici e parenti, cioccolata, sigarette ed altri prodotti, apprezzati da tutti.

All'inizio riuscirono solo a *sopravvivere* all'estero, ma con il tempo l'unione e la frequentazione assidua con i paesani emigrati creò quello che possiamo definire il “paese doppio”.

Ciò venne favorito molto dalla vicinanza abitativa degli emigrati, che si creò nel giro di qualche anno. Gradualmente le baracche vennero dismesse e la Bally fece costruire molte abitazioni nei pressi del campo sportivo di Schönenwerd, tanto che tutti i roglianesi, nel giro di pochi anni, andranno a vivere nello spazio di poche centinaia di metri.

### 2.3. Dall'appaesamento al “paese doppio”.

Nel quartiere delle case della Bally, vicino ai campi di calcio ed alla piscina, si stava ricostituendo il paese doppio, luogo nel quale si ricreavano e rafforzavano i rapporti, le consuetudini e le tradizioni lasciate nel proprio paese: “la tendenza a ricostruire il paese, come luogo di riferimento, diventa l'elemento di identificazione più forte”.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Pitto, 2009, p. 89.

Uno dei condomini, situato in zona centrale all'interno del quartiere, era denominato *casa Marina* ed era abitato prevalentemente da *signorine*, donne non sposate e quasi sempre molto giovani.

In una grande sala di casa Marina tutti i sabato pomeriggio, e fino a tarda sera, i roglianesi si riunivano per trascorrere insieme l'unica sera spensierata della settimana, non avendo il giorno dopo la necessità di alzarsi presto per recarsi al lavoro, anche se quasi tutti frequentavano la messa domenicale.

Tutte le donne preparavano i manicaretti tipici calabresi, come le polpette di carne o di riso, le melanzane ripiene o la parmigiana, e quelli italiani, come pizza o lasagne.

Si proiettavano film italiani procurati presso la S. Paolo di Lugano, spesso quelli commerciali come “In ginocchio da te”, con Gianni Morandi, o la serie di Peppone e Don Camillo, ma saltuariamente anche film d'autore come “Rocco e i suoi fratelli” di Luchino Visconti; si ascoltava musica italiana e si ballavano le tarantelle calabresi, si suonava e cantava.

Quante volte sono stato *costretto* ad ascoltare “Calabria mia” di Mino Reitano, “L'immensità” di Don Backy, “Nel sole” di Al Bano oppure “Ho scritto t'amo sulla sabbia” di Franco I e Franco IV. L'obbligo a volte si estendeva anche al ballo, magari dovendo saltare al suono di qualche tarantella. Se proprio dovevo ballare preferivo “Il ballo di Simone” di Giuliano e i Notturmi.

La musica che si ascoltava in queste occasioni era naturalmente musica leggera ed erano quasi sempre i più grandi successi italiani, un po' perché gli emigrati, come tutti quelli che avevano lasciato la loro terra, erano nostalgici e quindi preferivano la canzone melodica italiana, un po' perché i dischi li compravano in Italia durante le ferie e poi li portavano in Svizzera, e quindi la scelta dei 45 giri non era molto vasta.

Restava esclusa dall'ascolto la nuova musica italiana di quei tempi, i primi gruppi beat o pop (New Trolls, Rokes, Giganti, Dik Dik, Equipe 84, ecc.). Le canzoni più innovative erano al massimo quelle di Patty Pravo, Caterina Caselli o di Antoine. Ovviamente piuttosto che stare seduto a vedere un film, io preferivo giocare a nascondino con i miei piccoli amici, oppure imparare ad andare in bicicletta, ma con

quella grande di papà, non certo con la *Graziella*, che non era nella nostra disponibilità economica.

Il mio passatempo preferito era però di gran lunga quello di andare a giocare a calcio nel campo sportivo, rigorosamente in erba, che era distante solo una decina di metri da casa Marina e da casa mia.

Partecipavano a queste “riunioni” anche alcuni svizzeri, ritenuti strani o eccentrici dagli altri elvetici, perché prendevano parte alle feste rumorose degli italiani, come Walter Furter, che lavorava presso la Bally come collocatore, o italiani del Nord, come la mitica, almeno per me, signorina Bresciani di Como, che, anche se in seguito si sposò con un medico svizzero, continuavano a chiamarla tutti “signorina Bresciani”.

Un altro personaggio che non mancava mai era il parroco della chiesa italiana. Quello che è stato il punto di riferimento, non sempre e non solo spirituale, della colonia italiana per circa 15 anni era don Valentino Leardi, un prete di Pescara, prete della parrocchia italiana di Schönenwerd. Per testimoniare il forte legame creatosi con i roglianesi, basta ricordare che il parroco si è recato moltissime volte a Rogliano, specie nei periodi estivi o per ricorrenze religiose importanti dei roglianesi emigrati in Svizzera, come matrimoni o battesimi.

Un'attività molto piacevole, anche se a volte faticosa, che veniva esercitata, in particolar modo dagli uomini, era la cura dell'orto. Molti emigrati roglianesi, pur lavorando in fabbrica, provenivano da famiglie di contadini o agricoltori, e per loro era molto importante il contatto con la terra.

Quasi ogni casa del quartiere Bally aveva nei pressi un piccolo appezzamento di terreno coltivabile e solo chi abitava in condomini più grandi ne era sprovvisto. In questi orticelli i roglianesi piantavano pomodori, peperoncini, insalata, patate, cipolle, basilico, peperoni, melanzane e tutto ciò che era commestibile, meglio se ricordava quello che piantavano qualche anno prima in campagna, nel loro paesino.

Chi produceva prodotti in eccesso per la propria famiglia li barattava con ortaggi delle altre famiglie. Questa laboriosità era anche un po' invidiata dagli svizzeri, che, per scelta o per pigrizia, preferivano spesso avere davanti casa un prato verde, che

comunque andava curato ed innaffiato.

Consideriamo che Rogliano negli anni '60 aveva circa 7 mila residenti,<sup>78</sup> ed in una comunità con questi numeri tutti gli abitanti si conoscevano, almeno di vista, prima di partire per la Svizzera, senza considerare il fatto che per effetto della catena migratoria molti erano parenti, amici o compari.

Non solo con il trascorrere degli anni diventa possibile vivere bene in un paese doppio: l'identità dei roglianesi viene rafforzata ancora di più nel piccolo quartiere e ritrovandosi nel tempo libero a casa Marina. Le frequentazioni tra i roglianesi erano molto assidue anche nel tempo libero: gli uomini, specie nei fine settimana, si incontravano nei *restaurant*, l'equivalente dei bar italiani, e le donne si davano appuntamento a casa di qualcuna per farsi belle o per parlare del più e del meno.

#### 2.4. *Luoghi e nonluoghi* identitari.

Con il tempo, casa Marina venne a configurarsi come il *luogo* per eccellenza degli emigrati. E' un luogo pieno di identità, di cultura, di cibo calabrese, di storia e memoria ed è fonte di legami umani, spesso già stretti prima di partire nel proprio paese, ma poi resi più solidi dalla frequentazione assidua e dalle difficoltà superate insieme all'estero.

Il famoso antropologo francese Marc Augé da oltre vent'anni ha spiegato la differenza tra *luoghi* e *nonluoghi*<sup>79</sup>.

Augé definisce *nonluogo* le strutture necessarie alla circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli, aeroporti), i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i campi profughi. I nonluoghi sono tutti gli spazi in cui milioni di

---

78 Cfr. l'Url: <http://www.tuttitalia.it/calabria/67-rogliano/statistiche/censimenti-popolazione>

79 Differenza esposta soprattutto in Augé, 1992.

individui si incrociano senza entrare mai in relazione, spinti dal desiderio frenetico di consumare e di accelerare le operazioni quotidiane.

I nonluoghi sono incentrati sul presente e sono rappresentativi della nostra epoca, caratterizzata dalla precarietà, non soltanto lavorativa, dalla provvisorietà, dal transito e dal passaggio, da un individualismo solitario.

Le persone transitano dai nonluoghi ma nessuno vi abita.

Pensiamo ad una situazione tipica in una grande città, che ci sarà capitata molte volte: autobus o metropolitana con tutti i posti a sedere pieni, ognuno guarda fuori dal finestrino o verso l'interno, legge, gioca con lo smartphone, ma non dice una parola all'altro. Si ascolta solo il silenzio, rotto dal traffico e dal rumore del mezzo pubblico. Ecco un tipico esempio di nonluogo.

Secondo Augé “la surmodernità è produttrice di nonluoghi antropologici”.<sup>80</sup> La *surmodernità*<sup>81</sup> è incapace di integrare in sé i luoghi storici, che vengono banalizzati e confinati in posizioni marginali, alla stregua di curiosità o oggetti e luoghi del passato.

Augé definisce i nonluoghi in contrapposizione ai *luoghi antropologici*.

I luoghi “hanno almeno tre caratteri comuni. Essi si vogliono (li si vuole) identitari, relazionali e storici”.<sup>82</sup>

I luoghi presuppongono l'identità del singolo, del gruppo o della collettività: “nascere significa nascere in un luogo, essere assegnato a una residenza. In questo senso il luogo di nascita è costitutivo dell'identità individuale”.<sup>83</sup>

I luoghi, a differenza dei nonluoghi, sono relazionali, perché le persone che frequentano la capanna, la casa, il quartiere, il panettiere o il macellaio vicino casa, hanno rapporti di coesistenza e sono in relazione tra di loro.

---

80 Augé, 1992, p. 77,

81 E' un neologismo derivante dal francese *surmodernité*, termine creato da Augé. Si potrebbe anche tradurre con supermodernismo, inteso come evoluzione ulteriore rispetto al postmodernismo. Augé con questo termine fa riferimento ai fenomeni sociali, intellettuali ed economici connessi allo sviluppo delle società complesse alla fine del ventesimo secolo, con riferimento in particolare al superamento della fase postindustriale e alla sempre più invasiva diffusione della globalizzazione nella vita degli individui.

82 *Ibidem*, p. 60.

83 *Ibidem*.

Storico, infine, il luogo lo è necessariamente dal momento in cui, coniugando identità e relazione, esso si definisce a partire da una stabilità minima. Lo è nella misura in cui coloro che vi vivono possono riconoscerne dei riferimenti che non devono essere oggetti di conoscenza.<sup>84</sup>

Oltre a casa Marina, il luogo forse più importante, gli immigrati calabresi avevano a disposizione altri luoghi dove si creava un senso di identità e di relazione tra le persone. Molte associazioni di emigrati italiani all'estero hanno rappresentato un ruolo chiave nella costruzione dei luoghi per gli emigrati.

Non abbiamo qui lo spazio necessario per ricordarle tutte e farne la storia; per questo servirebbe uno studio a parte.<sup>85</sup>

Si può qui brevemente ricordare le diverse associazioni operanti nel territorio di Schönenwerd e Niedergösgen. Negli anni di emigrazione dei roglianesi, le più attive erano le Colonie Libere Italiane<sup>86</sup>, nate già durante la seconda guerra mondiale su spinta degli antifascisti, la chiesa cattolica, le società sportive ed i circoli ricreativi, spesso intitolati alle più famose squadre di calcio italiane<sup>87</sup>.

Nel 1968 a Schönenwerd fu fondata addirittura una squadra di calcio con tutti i giocatori italiani, ed in buona parte roglianesi emigrati, la U.S. *Olympia Inter Schönenwerd*, tutt'ora operante e regolarmente iscritta al campionato.

In anni più recenti, su spinta soprattutto di Aldo Domanico e di altri roglianesi emigrati da lunga data, come Pierino Gabriele e Vincenzo Sicilia, sono state fondate prima l'Associazione Roglianesi Emigrati in Svizzera (ARES) nel 1986, ed in seguito l'Associazione Roglianesi nel Mondo (ARM) nel 1997.

Ancora nel 2013 le associazioni di italiani all'estero operanti in tutta la Svizzera sono 129.

---

84 *Ibidem*, p. 61.

85 Per approfondire l'argomento si rimanda all'articolo di Meyer Sabino, 2003 e a Scomazzon, 2010. Ampie analisi sul ruolo dell'associazionismo laico e cattolico si trovano in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, 2002.

86 La Colonia Libera Italiana di Schönenwerd-Niedergösgen è stata fondata nel 1955 ed è tutt'ora in attività.

87 Il Circolo italiano di Schönenwerd ancora ora è della squadra dell'Inter ed è intitolato a Giacinto Facchetti.

Non è da dimenticare il ruolo dei Consolati italiani, che spesso aiutavano, e lo fanno ancora oggi, gli emigrati nelle pratiche burocratiche come i passaporti, le pensioni e tutti i documenti, permessi, ecc., che spesso servono agli emigrati.

Negli anni purtroppo, con il diminuire degli emigrati di prima generazione e con la progressiva integrazione, ma anche con il minor senso di appartenenza alla comunità italiana, degli emigrati di seconda e terza generazione, il ruolo delle associazioni è diventato sempre meno determinante e molte realtà associative sono scomparse o hanno ridotto in maniera significativa la loro attività.

Come in tutto il mondo della surmodernità i luoghi hanno lasciato il posto ai nonluoghi e le associazioni di emigrati all'estero subiscono l'attacco dalle non relazioni di internet e computer, dall'egoismo e dall'individualismo.

Spesso gli emigrati di prima generazione hanno ormai problemi di salute, soprattutto legati alla loro età, e, se non fosse per l'aiuto di figli e nipoti, che hanno mantenuto i valori di rispetto e solidarietà verso i loro congiunti, finirebbero, come molti svizzeri anziani, abbandonati nelle tristi case di riposo, con rette fino a 7.000 franchi svizzeri (circa 5.600 euro al mese), dove trascorrono gli ultimi anni della loro vita, spesso dovendo vendere la propria casa per sostenere i costi della loro ultima residenza.

Bisognerebbe chiedersi se le case per anziani sono luoghi o nonluoghi, ma Augé avverte che la distinzione tra luoghi e nonluoghi non è netta e non bisogna quindi cadere in semplicistiche dicotomie, entrambi non “esistono mai sotto una forma pura”<sup>88</sup> e “luogo e nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente”.<sup>89</sup>

---

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 77.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

## 2.5. Il *qui* e *l'altrove*.

Facciamo un passo indietro e torniamo, con Augé, al “luogo costitutivo delle mia identità individuale”, ossia il mio luogo di nascita.

Sono nato il 27 novembre 1961, stesso giorno di nascita di Jimi Hendrix, miglior chitarrista e musicista di tutti i tempi, ad Aarau nel cantone Argovia (in tedesco Aargau) da genitori calabresi.

La cittadina di Aarau, attualmente di circa 20.000 abitanti, è situata sul fiume Aar, all'incirca a metà strada tra Zurigo e Basilea ed a soli 3 chilometri da Schönenwerd, paese in cui poi sono cresciuto fino ai quasi 14 anni.

Solo recentemente ho scoperto che Albert Einstein frequentò la scuola superiore ad indirizzo tecnico (Kantonsschule) di Aarau per un anno, diplomandosi il 18 settembre 1896, per poi iscriversi al Politecnico di Zurigo.

In realtà i primi 7 anni della mia vita li ho trascorsi tra Schönenwerd, in cui stavo nei fine settimana, e Niedergösgen, paesino di soli 1500 abitanti, dove trascorrevo la settimana “lavorativa” dei miei genitori, che erano impegnati in fabbrica dalla mattina fino alle 17.12.

Orario per me ormai mitico, ripetuto centinaia di volte, in particolare da mia madre, soprattutto per sottolineare la proverbiale precisione svizzera: per un italiano del Sud era alquanto sorprendente uscire dalla fabbrica alle 17.12, e non alle 17.10 o 17.15. Proprio in quel minuto suonavano le sirene della Bally Schuhfabriken ed i lavoratori che erano entrati in fabbrica alle 6.50 uscivano tutti insieme per tornare a casa o passare prima a fare la spesa al Migros, allora l'unica, e più grande, catena di distribuzione svizzera, ovviamente quasi tutti a piedi o al massimo in bicicletta.

Mia madre faceva sempre questo turno “normale”, mentre mio padre lavorava anche di notte o di mattina presto.

Dei primi 7 anni di vita non ricordo molto, se non alcuni episodi reali o che mi sono stati raccontati in seguito dai protagonisti.

Per i primi mesi di vita, dopo che mia madre aveva ripreso il lavoro, la mia balia

si chiamava Frau Frey ed abitava a Niedergösgen. Ma siccome sembra che presso questa famiglia piangevo troppo, tanto che mi avevano soprannominato “il piccolo Caruso”, intorno ai sei mesi fui trasferito, nello stesso paese, presso la famiglia Marty, composta dai genitori Alois Marty (che io ho sempre chiamato affettuosamente *Pisu*, perché sua moglie lo chiamava *Visu*) e Berta Dummermuth, e dalle figlie Maya e Rosmarie, di una decina di anni più grandi di me.

Qui sono rimasto fino all'inizio della scuola elementare (Primarschule), trascorrendovi la settimana dal lunedì al venerdì, mentre nei fine settimana tornavo a casa dei miei genitori.

La circostanza di trascorrere più tempo con la famiglia Marty ed altri bambini, quasi tutti italiani, ai quali Berta faceva da balia per tutta la settimana, ha portato a conseguenze, che non so bene, e forse non ha nemmeno molta importanza, se definire negative o positive.

Facendo un breve resoconto, tra gli effetti positivi c'è senza dubbio quello di aver imparato benissimo la lingua tedesca e lo *Schwyzerdütsch*, il dialetto svizzero, probabilmente prima ancora di parlare bene l'italiano ed il dialetto calabrese, che ho iniziato ad usare solo al ritorno in Italia.

Tra i risvolti spiacevoli si può annoverare, dal punto di vista emotivo, la lontananza dai propri genitori durante la settimana lavorativa, ma, visto che sono un ottimista e vedo sempre il bicchiere mezzo pieno, anche questo risultato possiamo trasformarlo in un beneficio, perché per un po' di anni della mia vita ho avuto quattro genitori e la compagnia di altri bambini e di due sorelle maggiori, pur essendo figlio unico.

Inoltre Pisu aveva due figlie femmine ed avrebbe voluto un maschio e, per mia fortuna, mi ha considerato sempre come il suo figlio maschio mancante. Anche dopo esser tornato a vivere a casa mia, le nostre frequentazioni, anche tra i miei genitori ed i coniugi Marty, sono sempre state assidue e spesso, dopo il nostro ritorno in Calabria, la mia famiglia svizzera veniva a trascorrere le vacanze estive in Calabria.

Nell'aprile del 1968, prima dell'inizio delle scuole elementari, vado a vivere a casa mia.

E' l'anno in cui gli sconvolgimenti politici e le lotte studentesche arrivarono anche nella tranquilla Svizzera. Spesso in TV mostravano cortei studenteschi e gli scontri che avvenivano nelle manifestazioni. In particolare mi colpivano le immagini dei *capelloni*, che vestivano in maniera strana e con dei medaglioni al collo.

In occasione della mia prima comunione i miei compari, Francesco e Rosetta Moscato, originari di Vazzano in provincia di Vibo Valentia, e carissimi amici dei miei genitori, che li avevano conosciuti in Svizzera, mi regalarono un medaglione. Almeno così mi preannunciò mia madre.

Ero quindi sicuro di poter avere a breve anche io un bel medaglione da appendere al collo e magari farmi crescere i capelli come gli studenti e gli *hippies* che vedevo in TV ed a volte anche in Svizzera per le strade.

La delusione fu grandissima quando scopri che il medaglione in realtà non erano altro una catenina ed una medaglia, anche piuttosto grande, in oro, con sopra incisa l'immagine di Gesù.

Sicuramente aveva un grande valore economico, ma io rimasi molto deluso e per me non aveva alcun valore. Non ricordo di averla mai indossata e non so nemmeno che fine abbia fatto.

Non escludo che questo episodio, che mi rese antipatica l'immagine di Gesù con la sua corona di spine, piantò in me i primi germi dell'ateismo e dell'anticlericalismo, che poi si svilupperanno durante la tarda adolescenza in Italia. Eppure spesso mio padre mi ricorda che da piccolo conoscevo “tutto il catechismo a memoria”.

Cosa cambiò nella mia vita andando a vivere con i miei genitori e con l'inizio delle scuole elementari?

I due paesini, Schönenwerd e Niedergösgen, sono vicinissimi, divisi solo dal ponte che passa sul fiume Aar, e raggiungibili comodamente a piedi o, se si aveva più fretta, in bicicletta. Schönenwerd è più grande, e pur avendo solo poco meno di 5000 abitanti,<sup>90</sup> ha molti servizi ed offre maggiori possibilità di svago e di divertimento rispetto a Niedergösgen.

Il trasferimento a casa mia a Schönenwerd, in via Schusterweg n.3, mi fece

---

90 Cfr. l'Url: <http://www.schoenenwerd.ch/de/portrait/zahlen>

sicuramente crescere e mi diede maggiore libertà: avevo più spazi miei, una cameretta nuova, gli amici italiani e svizzeri che abitavano nel quartiere Bally e nei dintorni, a meno di un centinaio di metri avevo a disposizione tre campi di calcio in erbetta, non recintati come invece capita spesso in Italia, nei quali potevo giocare quando e come volevo.

Accanto ai campi di calcio c'era la piscina comunale, aperta però solo pochi mesi all'anno - da maggio a settembre - per la temperatura più rigida che da noi, e non lontano da casa, raggiungibile comodamente a piedi o in bicicletta, potevo andare anche nella piscina coperta tutti i giorni dell'anno, visto che ero studente ed entravo quasi gratis.

Per me è stato sorprendente constatare, durante il mio soggiorno svizzero nello scorso anno, che ancora dopo quasi 50 anni tutte le succitate strutture sono perfettamente funzionanti ed in questi anni semmai sono state migliorate.

Mi sorprende perché, per esempio, a Rogliano un palazzetto dello sport costruito una decina di anni fa è già fatiscente, con acqua che entra dal tetto, porte rotte, pavimento usurato, ecc.

Purtroppo ciò dice molto sull'educazione civica e sul rispetto dei beni comuni che hanno i cittadini, sulla lungimiranza degli amministratori locali ed è inevitabile notare delle differenze tra le due realtà.

Oltre ad avere più tempo per me stesso, per i miei giochi preferiti e per gli amici, dovetti però responsabilizzarmi maggiormente.

Visto che mio padre lavorava di notte o mattina presto e mia madre prima delle 7.00 doveva essere in fabbrica, i miei mi svegliavano prima di uscire e, già quando avevo sette anni, mi preparavo da solo la colazione per poi recarmi a scuola, che finiva quasi sempre nel pomeriggio. In realtà ciò non mi è mai pesato, anzi, forse mi faceva sentire “più grande”.

Nei fine settimana ero libero dalla scuola ed il tempo lo trascorrevi giocando a calcio oppure ad hockey su prato, visto che mi iscrissi alla squadra appena andai a vivere a Schönenwerd.

In estate si tornava in Calabria in ferie, per 3-4 settimane, e naturalmente mi

piaceva perché ero molto libero, giocando nel quartiere storico di Donnanni, dove non passavano automobili e si poteva stare fuori anche dopo l'imbrunire, fino a tardi.

L'anno seguente, il 1969, è “l'anno chiave per capire i rapporti tra i nostri emigrati postbellici e la Svizzera”,<sup>91</sup> perché in quell'anno iniziano una serie di referendum contro gli stranieri, proposti dal leader xenofobo svizzero James Schwarzenbach, che mettono in discussione la pacifica convivenza tra svizzeri e stranieri.

Nei primi anni '70 i lavoratori stranieri in svizzera rappresentano quasi un quinto della popolazione (970.000 su 4 milioni e mezzo di svizzeri), e gli italiani rappresentano la stragrande maggioranza (630.000).

Questa forte presenza di immigrati portava a volte a tensioni forti ed in alcuni casi anche a violenze estreme tra svizzeri ed italiani. Come nel caso dell'uccisione di un operaio valtellinese da parte di tre balordi svizzeri, condannati rispettivamente nel 1969 a soli 2 anni, 15 mesi ed assoluzione per il terzo.<sup>92</sup> In questo clima incandescente il razzismo xenofobo di Schwarzenbach ebbe vita facile: nel giro di pochi anni

furono diversi, i referendum sugli immigrati in Svizzera. Tutti perduti dai promotori. Quelli confederali e quelli cantonali, quelli che chiedevano l'espulsione degli stranieri ma anche quelli che proponevano (come in Ticino nel 1982) di estendere nei loro riguardi i diritti minimi di cui godevano i pari-grado svizzeri. L'ostilità, con gli anni, si è un po' stemperata.<sup>93</sup>

E' bene per noi tutti ricordare questi episodi di xenofobia, perché ancora oggi in Italia esistono persone, anche con livelli di responsabilità alta e che ricoprono cariche pubbliche, che ricalcano gli stessi comportamenti, atteggiamenti, pregiudizi ed opinioni verso altre persone, che hanno come unica differenza il colore della pelle o la necessità di migrare verso l'Italia da paesi non europei.<sup>94</sup>

91 Stella e Franzina, 2002, p. 304.

92 *Ibidem*, p. 305.

93 *Ibidem*, p. 306.

94 Basta ricordare gli attacchi quasi giornalieri di sindaci ed amministratori del Nord-est italiano,

Nell'ultimo referendum razzista svizzero, svoltosi il 13 marzo 1977, gli elettori respingono la proposta di allontanare dal Paese 250.000 lavoratori stranieri e di limitare severamente le naturalizzazioni.

Nella mia esperienza svizzera non ricordo episodi di xenofobia nei miei confronti.

Ricordo che una delle offese ritenute più gravi dagli italiani era quella di essere chiamati *tschingg* dagli svizzeri, che corrispondeva all'incirca ad essere chiamati zingari.

Il termine sembra sia stato coniato agli inizi del secolo scorso per gli italiani del Nord emigrati in Svizzera che giocavano sempre al gioco della morra.

Il gioco della morra è stato importato dagli emigrati italiani. Faceva litigare. Molte osterie esponevano il cartello 'Mora verboten'. Scritto con una sola "r", sembrava ammettessero solo le bionde! La calata è rapida. Il gioco deve andare spedito. E' una cantilena ritmica. Si butta senza pensarci troppo. I giocatori gridano per scombussolare l'avversario. Quando si gioca in quattro, la chiamata e la conta sono ancora più urlate e frenetiche. La contestazione è implicita nel gioco: "Hai buttato due... No erano tre... Uno più tre non fa cinque...". È facile che il gioco finisca in rissa. A questo punto, all'inizio dell'altro secolo, si poneva mano al serramanico, poi furono scazzottate. La miccia era il cinque (*cink* nella pronuncia concitata della

---

come l'ex sindaco di Milano Letizia Moratti, che "vieta con una circolare l'iscrizione alle scuole materne comunali ai figli degli immigrati in attesa del permesso di soggiorno o del rinnovo dello stesso, bambini che da sempre venivano iscritti con riserva, in attesa della documentazione", o del "consigliere comunale di Treviso Giorgio Bettio che invita a usare con gli immigrati i metodi delle SS" (Barbujani, Cheli, 2010, pp. 6, 7).

Più recentemente si possono citare le frasi razziste ed offensive di esponenti politici di primo piano, come, per esempio, il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, che, durante un comizio, riferendosi alla prima ministra di pelle nera di un governo italiano, Cécile Kyenge, ha urlato "quando vedo la Kyenge non posso non pensare ad un orango". (vedi all'Url: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/06/razzismo-offese-al-ministro-kyenge-chiesto-il-giudizio-immediato-per-calderoli/768936>).

Ancora dopo quasi un anno dalla sua nomina, i razzisti non si sono rassegnati: "Se la sono presa con Cécile Kyenge non per quello che fa ma solo perché è nera. Per questo da mesi, ogni volta che la ministra all'integrazione visita una città del Nord, viene aggredita. Ieri è accaduto a Brescia, dove Lega, Fratelli d'Italia, club «Forza Silvio» e Forza Nuova hanno animato un presidio anti-Kyenge"(Giorgio Salvetti, *Destra di razza contro Kyenge*, «Il Manifesto», 12 gennaio 2014).

Senza alcun dubbio, tali comportamenti non sono da buon esempio per i nostri giovani, che a breve vivranno tutti in società multi-etniche.

giocata), il numero pieno delle dita calate. Da qui il nomignolo di *Tsching* (cink) attribuito all'italiano immigrato e al ticinese. Quel cink suonava zingaro. I ticinesi rispondevano zükin, gli italiani si offendevano.<sup>95</sup>

Un altro termine dispregiativo usato dagli svizzeri nei confronti degli immigrati italiani era quello di *Spaghettifresser*. Significa letteralmente “mangiatore di spaghetti”, ma *fressen* (mangiare) di solito si usa per gli animali.

Ben maggiore è la presa, l'impatto identificante di altri nomi: *Spaghettifresser* per gli italiani, con l'evocazione del piatto nazionale, gli spaghetti, e col suo sostantivo che richiama il verbo indicante il mangiare non degli umani, ma delle bestie, *fressen*, non *essen*.<sup>96</sup>

Un episodio indiretto di razzismo nei miei confronti mi è stato raccontato da mia madre.

Nei primi anni delle scuole elementari avevo un professore molto rigido, Herr Müller, che aveva una gamba rigida e che, più tardi, avendo studiato il periodo del nazismo, pensavo fosse addirittura nazista, fantasticando che l'incidente alla gamba gli fosse capitato in guerra. In classe con lui nessuno fiatava, ci alzavamo uno alla volta, e solo quando lo diceva lui, anche solo per appuntire le matite all'unico temperamatite da tavolo fissato alla sua cattedra.

I libri scolastici, in Svizzera, venivano forniti direttamente dalla scuola e Herr Müller all'inizio ed alla fine delle lezioni faceva distribuire libri e quaderni agli studenti ritenuti più bravi. Una volta toccò a me distribuire i libri e mia madre, solo quando ormai ero adulto, mi raccontò che le madri di alcuni studenti svizzeri si recarono a scuola per protestare contro la decisione del professor Müller di fare distribuire i libri addirittura ad un bambino italiano.

---

<sup>95</sup> Robbiani, 2005, p. 59.

<sup>96</sup> De Mauro, 1987, p. 4.

Dopo aver appreso questo episodio rivalutai molto Herr Müller, che magari era pure molto rigido e freddo, ma con questo comportamento aveva dimostrato di essere equo e di non essere xenofobo.

In questo clima di ostilità nei confronti degli stranieri i miei genitori, nel luglio del 1975, decidono di ritornare stabilmente in Italia, visto che ormai la nostra casa a Rogliano, iniziata a costruire negli anni '60, era terminata.

Non compresi allora, e non conosco nemmeno oggi, il reale motivo di tale scelta, ma ricordo solo che per il sottoscritto il giorno della partenza fu uno dei più indimenticabili, nel senso negativo del termine, della propria vita.

Forse, dopo quasi 20 anni di lavoro all'estero, si realizzava il grande sogno dei miei genitori, di avere una casa di proprietà nel proprio paese, o forse decisero per la crisi economica. In effetti a metà degli anni Settanta

la crisi energetica e la recessione costringono l'economia svizzera alla razionalizzazione e al taglio di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Rimarranno a casa soprattutto i lavoratori con bassa qualificazione e molti di loro saranno obbligati a far ritorno in patria ... Nello spazio di due anni (1975-76) ci saranno 180.000 rientri in Italia...<sup>97</sup>

Probabilmente avevano anche paura che il loro unico figlio, restando qualche altro anno in Svizzera e diventando autonomo economicamente, visto che i ragazzi svizzeri iniziano a lavorare intorno alla maggiore età ed a vent'anni già molti hanno casa e vita propri, decidesse di non tornare più a vivere in Italia.

Come ha osservato Cesare Pitto:

Oggi come allora una ragione per tornare con l'intero nucleo familiare, è rappresentato dalla condizione dei figli. Più grandi, se lavorano, o all'inizio dell'età scolare, la pressione della cultura contadina si fa sentire: devi tornare se no tu (figlio) sarai perduto per la famiglia, per il paese, per la comunità. Ed è proprio a questo

---

<sup>97</sup> Meyer Sabino, 2003, pp. 120,121.

livello che avviene la scissione culturale tra quelli che ritornano e quelli che non ritornano.<sup>98</sup>

In ogni caso non fui preparato all'infausto evento e nessuno chiese la mia opinione o il mio assenso. Avevo un'età che non mi permetteva di decidere di restare da solo in Svizzera. Tutti i nostri averi furono messi negli scatoloni e caricati sul camion, insieme a tutti i mobili, per essere trasportati da Schönenwerd a Rogliano.

Ricordo la mia tristezza in una casa ormai vuota, il mio senso di solitudine e di abbattimento per dover lasciare, da un giorno all'altro, tutta la mia vita, con gli amici, il campo di calcio, la squadra di hockey su prato, la mia casa.

Fu insomma una partenza traumatica e ciò che forse incise di più nel mio malessere fu la mancanza del coinvolgimento nella decisione di partire, il fatto di non essere stato preparato alla partenza, di non aver salutato nessuno degli amici, di non fare una “festa di addio”, insomma la mancanza di una ritualizzazione.

Avere quasi 14 anni rendeva ancora più difficile il distacco, visto che per me il gruppo dei pari acquistava sempre maggiore importanza.

Mi trovavo in una fase delicata della mia vita, quella della pubertà, e la separazione improvvisa da tutto il contesto e da tutti i compagni di scuola mi fece regredire e tornare indietro di qualche anno.

Molti antropologi hanno sottolineato l'importanza dei riti e della ritualizzazione nelle fasi di passaggio.

Il primo a parlare di “passaggio” è stato Robert Hertz, nel suo saggio del 1907, ormai introvabile, sulla rappresentazione della morte.<sup>99</sup>

Robert Hertz (1878-1915) nel corso della sua breve vita pubblicò solo tre saggi, ma i suoi studi influenzarono molti autori (Ernesto De Martino, Marcel Mauss, ed altri minori), che si occuparono di sociologia, etnologia ed antropologia nel corso del secolo scorso, anche se quasi nessuno degli studiosi riconobbe il proprio debito verso Hertz.<sup>100</sup>

---

98 Pitto, 1988, p. 95.

99 Hertz, 1907.

100 Confronta a tal proposito i “doni” intellettuali regalati da Hertz ai suoi seguaci in Angelini, 2008.

Chi si ispirò al “passaggio” hertziano fu Arnold Van Gennep, “grande etnologo e folklorista francese”<sup>101</sup>, che, a distanza di soli due anni dal saggio di Hertz, pubblicò un testo fondamentale per la nascente etnologia sui riti di passaggio.<sup>102</sup>

Secondo Van Gennep “in qualsiasi tipo di società la vita dell'individuo consiste nel passare successivamente da un'età all'altra e da un'occupazione a un'altra.”<sup>103</sup>

L'etnologo francese mette in evidenza le fasi dell'individuo e l'importanza dei rituali legati ai diversi passaggi:

... la vita dell'individuo si svolge in una successione di tappe nelle quali il termine finale e l'inizio costituiscono degli insiemi dello stesso ordine: nascita, pubertà sociale, matrimonio, paternità, progressione di classe, specializzazione di occupazione, morte.

A ciascuno di questi insiemi corrispondono cerimonie il cui fine è identico: far passare l'individuo da una situazione determinata a un'altra anch'essa determinata.<sup>104</sup>

Van Gennep suddivide i riti di passaggio in riti di separazione, di margine e di aggregazione.

I riti di separazione riguardano maggiormente, e sono stati studiati soprattutto, nelle cerimonie funebri, mentre i riti di aggregazione in quelle matrimoniali.

Complessivamente “... lo schema completo dei riti di passaggio comporta in teoria dei riti *preliminari* (separazione), *liminari* (margine) e *postliminari* (aggregazione)...”<sup>105</sup>

Il termine *liminare* deriva dal latino *līmĕn*, che significa soglia, uscio, ingresso, ma anche confine, frontiera e limite estremo: “un limen, come ha mostrato... Arnold Van Gennep, è una «soglia», ed egli usa questo termine per denotare quella centrale delle tre fasi in cui divideva i riti da lui definiti «di passaggio»”.<sup>106</sup>

101 La definizione è di Victor Turner (vedi Turner, 1986, p. 80).

102 Van Gennep, 1909.

103 *Ibidem*, p. 5.

104 *Ibidem*.

105 *Ibidem*, p. 11.

106 Turner, 1986, p. 80.

In tempi più recenti Victor Turner, esponente di punta dell'antropologia sociale britannica, ha ripreso le teorie e le osservazioni di Van Gennep approfondendo, in particolare, i riti di margine, o *liminari*.

Turner, sulla scorta di Van Gennep, definisce come *liminalità* “una condizione di mezzo che comporta spesso isolamento dalla scena della vita d'ogni giorno”.<sup>107</sup> Secondo l'autore la liminalità riguarda in particolar modo i riti legati alle crisi della vita e questi

comportano una fase liminale di isolamento dai centri dell'azione quotidiana: i novizi sono iniziati alla condizione di adulti o ai misteri di un'associazione di culto in luoghi nascosti – caverne, capanne isolate nella foresta, luoghi remoti o protetti.<sup>108</sup>

Negli ultimi anni di vita Turner introdusse nel dibattito antropologico una nuova distinzione tra *liminale*, termine da usare per le società tecnologicamente “più semplici” e *liminoide*, per le società tecnologicamente “complesse”.<sup>109</sup>

Tutto ciò per dire che la mancata ritualizzazione del mio passaggio da Schönenwerd a Rogliano e, nello stesso momento, dalla fanciullezza all'adolescenza, mi collocò, per un periodo, in una condizione *liminoide*, essendomi separato dal contesto precedente, ma non avendo ancora la possibilità di sentirmi appartenente ed aggregato ad una nuova situazione determinata.

La partenza improvvisa per il ritorno in Italia rese tutto più difficile, concordando con Van Gennep, quando afferma

che tutti i riti che precedono la partenza di un viaggio, di una spedizione ecc. abbiano il fine di far sì che la scissione non sia brusca ma progressiva, così come l'aggregazione, in generale, avviene per gradi.<sup>110</sup>

---

107 *Ibidem*, p. 188.

108 *Ibidem*, pp. 188,189.

109 Schechner, 1986, p. 57.

110 Van Gennep, 1909, p. 31.

Riflettendo meglio su questo distacco, non elaborato, il malessere provato era forse solo il ripetersi di un'altra esperienza provata anni prima. E' un episodio che mi fu raccontato solo in seguito e che non posso ricordare perché ero troppo piccolo. Anche questo distacco fu traumatico ed improvviso, vista anche la mia tenera età.

Quando avevo circa sei mesi, mia madre si recò per alcuni mesi in Italia per assistere la nonna materna molto malata, lasciandomi presso la mia balia, Berta Dummermuth.

Sembra che al ritorno di mia madre mi rifiutai di andare con lei, probabilmente per il periodo di distacco troppo lungo.

E' verosimile che i fantasmi, i malesseri e l'angoscia della separazione vissuta come un abbandono in tenera età, si siano ripresentati in concomitanza con la partenza definitiva dalla Svizzera.

Forse poi nuovamente il sentimento di nostalgia per la Svizzera, provato per molti anni dopo il mio ritorno in Italia, era in realtà la sovrapposizione della tristezza per la perdita ed i distacchi dalla mia vita precedente e per la privazione subita durante la lontananza di mia madre, a pochi mesi di vita.

Già prima di partire  
cominciai a tornare  
e ogni volta che torno  
mi preparo per la partenza.

Giuseppe Giambusso

### **Capitolo 3**

## **IL VIAVAI DAL “CAMPANILE DI ROGLIANO” ALLA “TORRE” DI NIEDERGÖSGEN**

Proprio negli anni in cui ritornai a Rogliano iniziarono i lavori della centrale nucleare di Niedergösgen. Era una delle prime centrali in Svizzera, ma non ricordo che allora se ne parlava molto o che la popolazione organizzò manifestazioni contro la costruzione. I lavori ebbero inizio nel 1973 e dal 1979 la centrale entrò in funzione.

Ciò determinò uno sviluppo industriale notevole, sia con la centrale direttamente, ma anche con l'ulteriore indotto intorno alla centrale, che creò, tra l'interno e l'esterno della centrale circa 1000 posti di lavoro.

Attualmente la centrale atomica è quasi sempre in funzione ed è ben riconoscibile per una torre di raffreddamento alta 150 metri, fumante 24 ore su 24. Solo nel periodo estivo si ferma per circa un mese per l'annuale revisione.

Contemporaneamente iniziò il declino della Bally, che gradualmente passò da migliaia di lavoratori negli anni '70 alla chiusura attuale di tutti gli stabilimenti a

Schönenwerd.

La produzione si è spostata nella Svizzera italiana e, benché attualmente esistono circa 200 negozi Bally in tutto il mondo, che vendono scarpe di lusso, nel paese dove la Bally è nata non è rimasto nulla, se non le vecchie fabbriche adattate a negozi o studi medici.

Spesso mi sono chiesto se il mio trasferimento definitivo a Rogliano si possa considerare un *ritorno* o se, invece, il vero ritorno è stato quello effettuato nel 2013, quando per 4 mesi ho vissuto a Niedergösgen-Schönenwerd per lavoro e studio. Questo ritorno mi ha sicuramente aiutato a ridimensionare la “nostalgia per il paesello” svizzero, che io provavo, al contrario, degli emigrati italiani in Svizzera.

Nei primi anni trascorsi a Rogliano sono stato soprattutto alla ricerca di una mia identità, cercando di capire meglio il contesto nel quale mi trovavo e stringendo amicizia con i compagni di scuola, ma anche con qualche amico di alcuni anni più grandi di me. Questo perché probabilmente giudicavo un po' infantili alcuni comportamenti dei miei coetanei.

Appena arrivai mi iscrissi alla seconda media inferiore. L'alternativa sarebbe stata quella di affrontare direttamente l'esame di terza media, ma, visto che ero appena arrivato, nel luglio 1975, non me la sentivo di affrontare una prova, che ritenevo tra l'altro non alla mia altezza, non conoscendo materie e programmi delle scuole italiane.

Nel giugno 1975 si erano svolte le elezioni regionali, provinciali e comunali e le sinistre, ed in particolare il PCI, ottennero un successo consistente, anche se a Rogliano dominava sempre la Democrazia Cristiana di Pietro Buffone. Erano anni di crisi economica e due anni prima, per la prima volta dalla fine della guerra, i rientri degli emigrati italiani avevano iniziato a superare gli espatri.<sup>111</sup>

Iniziavano le prime azioni armate di gruppi extraparlamentari organizzati, come *Potere Operaio*, *Lotta Continua* e *Brigate Rosse*, che in seguito divennero protagonisti dei cosiddetti “anni di piombo”, che culminarono con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro il 9 maggio 1978.

---

111 Ginsborg, 1989, p. 476.

Erano anche gli anni del *femminismo* e delle lotte sul divorzio e sull'aborto, che nel giro di pochi anni portarono a due leggi importanti, sottoposte a referendum, per l'emancipazione del ruolo della donna e più in generale della famiglia. Sempre nel 1975 il diritto di voto viene abbassato a 18 anni e viene approvata la riforma del diritto di famiglia, che finalmente istituisce la completa parità fra i coniugi.

Quando arrivo a Rogliano, alla radio quasi tutti ascoltano Adriano Celentano con *Yuppi du*, i Santo California che interpretano *Tornerò* o il Guardiano del Faro con lo strumentale *Amore grande amore libero*, mentre nei cinema escono *Nashville* di Robert Altman, *Qualcuno volò sul nido del cuculo* di Milos Forman e *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini.

Nell'ultimo periodo trascorso in Svizzera, Pisu mi aveva regalato, per il compleanno, il primo registratore a cassette, di marca Inno-Hit, ed avevo iniziato ad ascoltare musica pop-rock anglo-americana come Genesis, Emerson, Lake & Palmer, Slade, Status Quo o i tedeschi Kraftwerk.

Continuavo a non sopportare la musica melodica italiana che imperversava in radio e quindi a Claudio Baglioni ed ai Cugini di Campagna preferivo Lucio Battisti, i Goblin, le Orme ed i Pink Floyd.

Non avevo ancora 14 anni e mi sentivo confuso per essere stato sballottato in poco tempo da una realtà ad un'altra. Certo, era estate e quindi tutto era più facile perché mi divertivo andando qualche volta al mare con gli zii e con i cugini, tornati anche loro, ma solo per le vacanze, e stando in giro per il paese, alla ricerca di un nuovo gruppo di amici.

Quando a settembre inizia la scuola rimango impressionato dai comportamenti molto diversi, rispetto alla Svizzera, da parte dei compagni di scuola: poco rispetto per le ragazze e per i professori, linguaggio a volte indecente e comportamenti, secondo me, inadeguati, assenze, *filoni* e scioperi.

Considerando che avevo anche due anni in più rispetto agli altri alunni per il passaggio dalla Svizzera all'Italia, la differenza di età mi allontanava ancora di più dai compagni di scuola.

Da subito, naturalmente il mio appellativo divenne “lo svizzero” e, dopo lo studio

della storia delle popolazioni scandinave, le ragazze iniziarono a chiamarmi “vichingo”, perché ero biondo e venivo dal Nord.

Nel rendimento scolastico non avevo grossi problemi, e, con i compagni di classe, nonostante a volte non ne condividessi alcuni comportamenti, strinsi buoni rapporti, integrandomi ed iniziando a parlare il dialetto roglianese. Sicuramente non studiavo molto e facevo il minimo indispensabile.

Nonostante ciò fui promosso, e dopo aver superato la seconda media e l'esame di terza, mi iscrissi all' Istituto tecnico industriale di Cosenza, più per il fatto che molti compagni di scuola in quel periodo sceglievano tale scuola, che per convinzione, pur fantasticando, in qualche modo, che avrei continuato gli studi, diventando poi ingegnere elettronico, per inventare marchingegni elettronici.

Non presi nemmeno in considerazione la possibilità di iscrivermi all'unica scuola superiore di Rogliano, il Liceo scientifico, perché in quegli anni tale istituto era frequentato soprattutto da figli di insegnanti, professionisti o comunque famiglie benestanti.

Io ero figlio di operai emigrati e non pensavo nemmeno alla possibilità di iscrivermi al Liceo, anche per un'appartenenza di classe: mi sentivo parte del popolo, non certo della futura classe dirigente.

In quegli anni era segretario del *Partito Comunista Italiano* Enrico Berlinguer e in estate si svolgevano, anche a Rogliano, delle bellissime *Feste de l'Unità*.

Nel 1976 il P.C.I. raggiunse il risultato storico più alto alle elezioni politiche (34,4%)<sup>112</sup>, anche se “il temuto sorpasso del Pci sulla Dc non si avverò”<sup>113</sup>, ed in quel periodo storico quasi tutti i giovani erano comunisti.

Anche i miei amici poco più grandi di me lo erano e, visto che ero pure figlio di operai emigrati, non potevo che sentirmi appartenente alla classe operaia e proletaria, diventando quindi comunista.

Proprio in quegli anni, dal 1977 in poi, iniziai ad interessarmi alla musica e dopo molti anni, ascoltando il brano “Musica” di Tricarico, mi identificai con il suo testo e

---

112 Corbetta e Piretti, 2009, p. 147.

113 *Ibidem*, p. 146.

mi trovai d'accordissimo con la sua affermazione

la verità è che la musica mi ha salvato/  
quand'ero piccolo la musica mi ha salvato/  
e me ne stavo seduto sul mio prato ad ascoltare il mangiadischi cantare.<sup>114</sup>

I germi della musica e della politica, solo piantati durante i primi anni in Italia, si svilupparono rigogliosamente negli anni di frequenza alle scuole superiori.

Per quanto riguarda i miei gusti musicali stavo diventando sempre più esigente. Non solo non sopportavo la musica italiana che si ascoltava durante il *Festival di Sanremo*, ma non mi andavano giù nemmeno i cantautori, come, per esempio, Francesco Guccini o Fabrizio De André, perché erano poco rock e davano troppa importanza ai testi.

Mi stavo insomma scoprendo esterofilo ed amante soprattutto della musica rock, preferendo su tutti i gruppi inglesi ed americani: Doors, Jethro Tull, Led Zeppelin o Deep Purple, ma su tutti il grandissimo Jimi Hendrix, oppure i gruppi del progressive italiano, come le Orme, la Premiata Forneria Marconi o gli Area di Demetrio Stratos ed il jazz rock del Perigeo o dei Weather Report.<sup>115</sup>

Avevo da tempo abbandonato i vecchi 45 giri di mia madre ed iniziato ad acquistare i primi LP, cominciando da tutta la discografia delle Orme al Banco del Mutuo Soccorso, dai King Crimson ai Santana e a qualche cantautore più rock, come Edoardo Bennato.

Nel frattempo avevo acquistato uno dei primi stereo, comprensivo del piatto per gli LP, ed i dischi li ascoltavo tutti, dalla prima all'ultima traccia, perché “erano tempi in cui gli album si ascoltavano dall'inizio alla fine”.<sup>116</sup>

Li ascoltavo a tutto volume, cantando e cercando di imparare a memoria i testi e comprenderne il significato ed il “messaggio”: ciò veniva più facile con i gruppi italiani. Con quelli inglesi seguivo di più il ritmo, la melodia ed il suono e quando

---

114 “Musica”, Tricarico, 2002.

115 Per conoscere i miei album preferiti e più ascoltati si rimanda alla *Discografia* (vedi p. 70).

116 Cotto, 2009, p. 613.

trovavo i testi cercavo comunque di tradurli.

Spesso si andava a casa di un nostro amico, Lino Carpino, che aveva uno dei primi impianti Hi-fi ed aveva la più grande collezione di dischi di Rogliano. Lì iniziai ad ascoltare i grandi del rock: Jimi Hendrix, Crosby, Stills, Nash & Young, Yes, Frank Zappa, Doors, Van der Graaf Generator, Who, Beatles e Rolling Stones.

Dopo aver scoperto la musica rock, i pochi soldi che avevo li spendevo quasi sempre per l'acquisto di Lp e, più tardi, di libri, soprattutto di saggistica, più che di narrativa.

L'interesse per la politica, ed in senso più lato per il sociale, fu una conseguenza delle mie amicizie, ma anche del clima culturale che si respirava in quegli anni. Frequentavo un gruppo di amici, leggermente più grandi di me, che, invece di parlare di donne, automobili e calcio, avevano interesse per la musica, la politica e gli avvenimenti sociali.

Un altro interesse per una materia, che segnerà in futuro anche la scelta della mia professione, si sviluppò quasi per caso, o, forse, inizialmente fu solo un modo per comprendere meglio me stesso e quello che mi stava capitando.

Leggendo ogni settimana “Ciao 2001”, un giornale musicale di cultura pop-rock, e regolarmente la rubrica di “Psicologia & psicanalisi”, attratto dagli argomenti affrontati dal prof. Fausto Antonini<sup>117</sup>, iniziai a comprare come primo testo di psicologia il *Trattato di psicoanalisi* di Cesare Musatti e poi, in seguito, le opere di Sigmund Freud ed Erich Fromm.

Gli ultimi 2 anni all' Istituto industriale andavo a scuola spesso con “Lotta Continua” in tasca ed in mano avevo una specie di raccoglitore, che i compagni di classe definivano lo “Zibaldone” di Leopardi, con tutte le materie dentro e su cui, a lettere cubitali, avevo scritto da un lato Freud e Marx e dall'altro Darwin e Einstein: veramente uno strano studente per l'Istituto tecnico industriale!

Furono insomma i miei anni di formazione e gli interessi che si crearono allora mi accompagnano ancora oggi.

Il resto è storia recente e non interessa molto ai fini del presente studio.

---

<sup>117</sup> Vedi l'Url: <http://digilander.libero.it/ciao.2001/rubriche1.htm>

Si può solo ricordare che in tutti gli anni trascorsi in Italia, spesso ho ripensato alla mia gioventù trascorsa in Svizzera e molte volte ho provato un grande senso di nostalgia per i tempi ed i luoghi di allora.

Intorno ai 18 anni, quando frequentavo il terzo superiore, ed a fine anno fui rimandato a settembre con quattro materie, dissi a mio padre che in caso di bocciatura sarei tornato in Svizzera per lavorare, anche se lui non era assolutamente d'accordo con la mia proposta. Il caso volle, che, pur non studiando molto, fui promosso ugualmente e la questione della mia partenza non si pose più.

Dal 1975, anno del mio ritorno a Rogliano, fino ad oggi, mi sono recato solo un paio di volte a Schönenwerd, e sempre per periodi molto brevi: una volta negli anni '80 per una vacanza di una settimana e nel 1997 per la malattia di Pisu, che dopo poco tempo morì.

Non escludo che la scelta di studiare l'emigrazione dei roglianesi in Svizzera sia stata dettata anche dal mio Heimweh.

Forse i quattro mesi trascorsi nel 2013 in Svizzera, per studio e lavoro, saranno solo l'inizio di un altro viavai, quello tra il campanile di Rogliano e la torre di Niedergösgen, che potrebbe continuare, per lo scrivente, anche nei prossimi anni.

Potrebbe essere molto simile alla nuova emigrazione giovanile tra il Sud Italia e le città del Nord o la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra o l'Australia.

Questa volta si tratta di un'emigrazione intellettuale, la cosiddetta emigrazione 2.0, che potrebbe rappresentare la perdita definitiva delle intelligenze migliori della nostra terra.

Come sempre mi sorprese  
constatare quanto fosse facile  
andarsene via, e quanto ci si  
sentisse bene nel farlo.  
Il mondo d'improvviso si  
riempiva di possibilità.

Jon Krakauer

## Capitolo 4

### ***DOUBLE CONSCIOUSNESS ED IDENTITA' MIGRANTE***

Il termine *double consciousness* è stato coniato dal grande intellettuale e leader afroamericano William Edward Burghardt (W.E.B.) Du Bois nel 1903, che ne fa uso per la prima volta nel suo capolavoro *Le anime del popolo nero*, riferendosi alla peculiare esperienza di essere consapevole di sé in quanto persona nera in una società mediata dal concetto di razza.

Il nero...è dotato di una doppia vista sul mondo americano – un mondo che non gli fa desiderare una vera autocoscienza ma che gli permette solo di vedersi attraverso la rivelazione dell'altro mondo. E' una sensazione peculiare questa *doppia-consapevolezza*, il senso di guardare se stessi sempre attraverso gli occhi di altri, di misurare la propria anima con il metro di un mondo che ti guarda con disprezzo o pietà. Si sente sempre questa *duità* (two-ness) – americano, nero; due anime, due pensieri, due tensioni inconciliabili; due ideali in lotta dentro un unico corpo nero, la cui lacerazione è evitata unicamente grazie alla continua tensione.<sup>118</sup>

---

118 Du Bois, 1903, p. 9.

Du Bois durante la sua lunga vita (1868-1963) fu perseguitato dal governo americano con l'accusa di essere un simpatizzante comunista e “a tutt'oggi non ha ancora ricevuto un'ufficiale riabilitazione, né ai suoi eredi sono mai state rivolte scuse per la sistematica applicazione di leggi razziste ai danni della sua persona”.<sup>119</sup>

Nel corso dell'ultimo secolo il termine *double consciousness* è stato tradotto in modo diverso ed a volte anche con significati antitetici: coscienza del doppio, doppia coscienza, doppio senso del sé o, appunto, doppia consapevolezza.

Considerando che Du Bois coniò il termine nel periodo in cui negli Stati Uniti vigeva la segregazione razziale dei neri, terminata solo negli anni '60 dello scorso secolo, è evidente che il vocabolo aveva una connotazione piuttosto negativa, perché lo scrittore faceva riferimento alla doppia coscienza degli afro-americani di appartenere e vivere in una nazione – gli USA -, ma essere discendenti da un altro continente, l'Africa.

Con il tempo la *double consciousness* ha assunto connotazioni più positive, ed ora la categoria della doppia consapevolezza indica “un principio anti-etnico, sovranazionale ed ottimista, che, secondo un'interpretazione fenomenologica confermerebbe quanto le identità razziali siano un fatto sociale e non biologico, poiché costituite intersoggettivamente.”<sup>120</sup>

Ormai “oggi abbiamo finalmente capito che nell'uomo le razze non esistono, nel senso che non sono riconoscibili con i metodi della scienza”,<sup>121</sup> e contemporaneamente si è compreso che è possibile vivere bene, non considerando più importanti le differenze di pelle, di cultura, di religione e di sesso, come succedeva in passato, in diversi posti contemporaneamente.

Infatti nell'uso attuale la *double consciousness* fa sempre riferimento a una consapevolezza di saper vivere bene in due, o più, contesti diversi ed ai quali ci si sente appartenenti allo stesso modo.

Quando Robert Harney affronta lo studio degli emigrati tra la Calabria ed il Canada, si riferisce alla doppia consapevolezza degli emigrati italo-canadesi di

---

119 Attimonelli, 2008, p. 114.

120 *Ibidem*.

121 Barbujani, Cheli, 2010, p. 85.

vivere bene sia a Thunder Bay e sia a Grimaldi:

Inesorabilmente la realtà economica e quella geografica fecero adattare quei lavoratori al loro nuovo ambiente; ma il fatto che essi trovassero una consolazione nel creare colonie etnoculturali di concittadini provenienti dallo stesso paese, vissuto per generazioni con una *double consciousness* di vita a Thunder Bay e a Grimaldi, non fu soltanto da considerare naturale ma anche salutare.<sup>122</sup>

Nella doppia consapevolezza “si fondono gli elementi della personalità di base, i caratteri acquisiti di una cultura di gruppo e le conquiste del nuovo spazio di relazione con bisogni e desideri fortemente connotati dalla globalizzazione”.<sup>123</sup>

La doppia consapevolezza è strettamente figlia dei processi di globalizzazione e della sempre più evidente multiculturalità delle nostre società, sempre più comunicanti ed interconnesse.

Dopo la crisi della presenza e lo spaesamento, la rottura con la civiltà contadina del secolo scorso, e dopo le apocalissi culturali, molti dei nostri giovani riescono a vivere nel mondo con la consapevolezza di vivere bene anche contemporaneamente in luoghi distanti migliaia di chilometri.

Ciò senza mettere in discussione la propria identità o appartenenza ad una famiglia, ad una cultura o ad un luogo in cui si è nati.

Spesso anche io mi sono sentito nella mia vita uno svizzero in Italia ed un italiano in Svizzera. E' una condizione molto frequente negli emigrati di seconda generazione, i figli nati all'estero e vissuti per una parte della loro vita nel luogo di emigrazione dei genitori, tornati nel loro paese di origine, perché, dopo “tanti sacrifici” avevano costruito la casa dei loro sogni o perché la nostalgia del paese era troppo forte ed il mitico *ritorno* era ormai inevitabile.

Questa condizione di non appartenenza o di diversità mi ha accompagnato per tutta la vita: non solo sono svizzero in Italia e viceversa, ma un comunista sempre

---

122 Harney, 1987, p. 9.

123 Pitto, “Itinerari di antropologia urbana: la città come stile di vita nell'identità migrante”, articolo consultabile all'Url: [http://bottegantropos.altervista.org/rel\\_palmieri.htm](http://bottegantropos.altervista.org/rel_palmieri.htm)

anomalo e minoritario tra gli altri comunisti, un comunista tra gli attivisti del Movimento5Stelle, un anti-specialista tra gli psicologi, contrario anche a tutti i linguaggi specialistici e settoriali, spesso usati solamente per non farsi capire, uno psicologo laureato con una tesi in sociologia e a breve un educatore laureato con una tesi in antropologia culturale.

D'altronde non mi pare di essere l'unico a provare queste sensazioni di diversità o unicità, ma probabilmente con il passare degli anni, con i continui spostamenti e viaggi per diversi motivi, le persone che nascono, crescono e vivono per sempre nello stesso luogo, saranno sempre più rare.

Già nel secolo scorso troviamo esempi di persone che si sentono appartenenti a contesti anche molto diversi:

“...sono stato sempre non proprio un estraneo. Ma qualcuno che non appartiene mai interamente al posto dove si trova: un inglese fra i mitteleuropei, un immigrato dal continente in Gran Bretagna, un ebreo ovunque, ...”<sup>124</sup>

Nel corso del '900, complice la migrazione, anche molti italiani, che non si sono accontentati di vivere in un solo luogo, ma hanno deciso per il “viavai” nella loro vita, per necessità o per scelta, vivono esperienze simili:

Se per i tedeschi continuavo a essere uno straniero; per gli altri stranieri, un italiano; per gli italiani, un meridionale o terrone; per i meridionali, un calabrese; per i calabresi, un albanese o “ghieghiu”, come loro chiamano gli arbëreshë; per gli arbëreshë, un germanese o un trentino; per i germanesi o i trentini, uno sradicato, io per me ero semplicemente io, una sintesi di tutte quelle definizioni, una persona che viveva in più culture e con più lingue, per nulla sradicato, anzi con più radici, anche se le più giovani non erano ancora affondate nel terreno ma volanti nell'aria.<sup>125</sup>

---

124 Hobsbawm, 2002, p. 458.

125 Abate, 2010, p. 144.

Ma forse, più che una debolezza bisogna vederla come una forza, come un segno di auto-affermazione e di personalità, come una *double consciousness* di conoscere e parlare bene due lingue e due dialetti, vivere bene con facilità con persone di due culture diverse, sentirsi appartenente a luoghi così distanti, e nello stesso tempo, avere una propria identità, una propria individualità, un punto di vista personalissimo sulla vita e sulle cose.

L'identità è un concetto complesso da definire. L'identità può essere considerata da un punto di vista psicologico, come l'*identità personale* (il *concetto di sé*) o da una prospettiva socio-antropologica, come l'*identità sociale*, l'*identità culturale* e l'*identità etnica*.<sup>126</sup>

Per quanto riguarda la mia identità etnica, che “si fonda su dati oggettivi quali la lingua, una religione, una razza, un territorio”,<sup>127</sup> nei miei primi anni di vita non credo che quella italiana fosse molto sviluppata, visto che avevo passato 7 anni ed il 70% del tempo della mia vita con una famiglia svizzera, parlando sempre il dialetto svizzero.

A quel tempo non lo sapevo, ma avevo solo altri 7 anni, prima di trasferirmi in Italia, per diventare o almeno sentirmi italiano.

Certamente andare a vivere a casa mia con i miei genitori ha rafforzato il mio sentimento di “*italianità*”. I miei frequentavano quasi esclusivamente i roglianesi o altri italiani emigrati, mentre per me frequentare amici svizzeri o italiani non faceva alcuna differenza.

A casa ascoltavo i 45 giri di mia madre, avevo un abbonamento a “Topolino”, che leggevo quasi tutti i giorni, alla radio ed in TV i miei si sintonizzavano sulle poche trasmissioni in italiano.

Nel 1964 in radio era iniziata la trasmissione *Per i lavoratori italiani in Svizzera*<sup>128</sup> ed in TV nello stesso anno, il 23 maggio, andava in onda la prima puntata

---

126 La bibliografia sull'*identità* è vastissima ed è impossibile renderne conto in questa sede. Solo a titolo esemplificativo si rimanda a due testi: Cannarozzo, 2009 (in particolare pp. 55-59) e Remotti, 1996.

127 Cannarozzo, 2009, p. 59.

128 Cfr. Solcà, 2010.

di *Un'ora per voi*<sup>129</sup>, con il mitico, per noi emigrati di allora, e simpaticissimo presentatore Corrado.

Fu importante parlare la lingua italiana in famiglia ed ascoltare i miei genitori conversare in dialetto, ma solo tra di loro, perché a me si rivolgevano sempre in italiano. Il cibo italiano, che, quando si è piccoli non si apprezza molto perché si pensa sempre a giocare, non reggeva il confronto con quello svizzero che avevo mangiato dalla famiglia Marty.

Nonostante iniziassi a sentirmi più italiano, continuavo con le attività considerate tipicamente svizzere. In particolare mi iscrissi a sette anni alla locale squadra di hockey su prato, sport tipicamente svizzero.

Naturalmente gli emigrati italiani, e gli amici di mio padre in particolare, a volte mi prendevano in giro, affermando che non era possibile che un italiano, invece di giocare a calcio, frequentava una squadra di hockey. Sinceramente non mi sono mai fatto condizionare da loro e, con la mia testa dura, da vero calabrese, ho continuato a militare nella squadra di hockey fino all'ultimo giorno di permanenza in Svizzera.

In realtà facevo entrambe le cose, perché mi allenavo 2 o 3 volte a settimana ed ero presente a tutte le partite di campionato con la squadra di hockey, e poi nel tempo libero, e nei fine settimana, andavo a giocare a calcio con gli amici, ed a volte anche da solo, con il mio pallone.

Dopo molti anni, ascoltando la canzone “Non portarmi via il nome” di Samuele Bersani ed i suoi versi:

quindi figlio unico /  
giocavo a palla da solo contro il muro /  
e qualche volta paravo, avevo anche una mania /  
provavo a sentirmi sempre libero /  
e a diventare più alto

mi tornarono in mente molti dei ricordi di quel periodo.

---

129 Cfr. Gaggini Fontana, 2003.

Continuavo anche a coltivare la mia parte di identità svizzera, andando a trovare spesso la famiglia Marty, frequentando bambini svizzeri, ascoltando in radio sempre la *Hit Parade* svizzera ed ovviamente andando a scuola.

Complessivamente mi muovevo tra due lingue, due culture e due tradizioni senza problemi, forse perché io stesso ero tutto ciò.

L'identità – ben lo sappiamo dalle nostre esperienze di ricerca, le più diverse e le meno commensurabili -, l'identità etnica o culturale, linguistica o religiosa si crea sempre nell'incontro e nello scontro con un'altra identità, si crea per paragone, per scarto differenziale, per connessione ad altre realtà. Iscritte in un continuo processo storico, sono in continuo mutamento.<sup>130</sup>

Carmine Abate, scrittore che sarebbe difficile definire solo italiano, afferma che “questo scontro-incontro con persone, culture, lingue differenti alla fine arricchisce tutti”.<sup>131</sup>

Di ciò dobbiamo tenere conto soprattutto nel nostro incontro con l'altro e con quelle persone che percepiamo diverse da noi: quando le persone hanno culture, pelle, religione e storia diverse, proprio allora l'arricchimento può diventare maggiore, solo se si è disponibili ad andare oltre il proprio limitato orticello ed alla propria *Weltanschauung*: “Tutte le culture sono il prodotto di interazioni, di scambi, di influssi provenienti da altrove...le culture non nascono “pure”.<sup>132</sup>

Come suggerito da Abate in un suo libro, più che vivere pensando a quello che si è lasciato o a ciò che si rinuncia, compiendo delle scelte, ho ormai deciso di “vivere per addizione”:

Ma ora non posso e non voglio più tornare indietro. Voglio vivere per addizione, miei cari, senza dover scegliere per forza tra Nord e Sud, tra lingua del cuore e lingua del pane, tra me e me.<sup>133</sup>

---

130 Pitto, 2003, p. 14.

131 Abate, 2010, p. 146.

132 Fabietti, 1995, p. 21.

133 Abate, 2010, p. 146.

In un mondo in cui si rispetta l'altro come essere umano, in quanto appartenente all'unica razza che popola questa terra, quella umana, si vivrebbe molto meglio e non ci sarebbero le divisioni, i particolarismi e gli egoismi che spesso dominano le nostre società, in particolare quelle cosiddette più sviluppate.

Una società *ibrida* è il prodotto di una *contaminazione culturale*, ovvero l'incontro fra gruppi etnici diversi che convivono in una determinata area, da cui si produce una sorta di pluralismo culturale che si configura, allo stesso tempo, come elemento stabile nel suo essere ibrido e come *meticciano* nel suo essere stato prodotto dalla contaminazione.<sup>134</sup>

---

134 Farina, 2012, p. 192.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abate, Carmine (a cura di)  
1987 *In questa terra altrove. Testi letterari di emigrati italiani in Germania*, Cosenza, Pellegrini.
- Abate, Carmine  
2010 *Vivere per addizione e altri viaggi*, Milano, Mondadori.
- Angelini, Pietro  
2008 “Il dono di Hertz a Mauss”, in Aria e Dei (a cura di) 2008, pp. 132-150.
- Aria, Matteo e Fabio Dei (a cura di)  
2008 *Culture del dono*, Roma, Meltemi.
- Attimonelli, Claudia  
2008 *Techno: ritmi afrofuturisti*, Roma, Meltemi.
- Augé, Marc  
1992 *Non-lieux*, Parigi, Editions du Seuil (trad. it. di Dominique Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993).
- Barbujani, Guido e Pietro Cheli  
2010 *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Bari, Laterza.
- Bevilacqua, Piero, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di)  
2002 *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2 voll.
- Bolognari, Mario  
1992 *Rapsodia calabrese tra emigrazione e rientro*, Rende, Centro Editoriale e Librario, Università degli Studi della Calabria.
- Cannarozzo, Gregoria (a cura di)  
2009 *Identità, cultura, intercultura*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

- Clark, Kenneth B.  
1965 *Dark Ghetto. Dilemmas of Social Power*, New York, Harper & Row  
(trad. it. di Attilio Veraldi, *Ghetto negro. L'universo della  
segregazione*, Torino, Einaudi, 1969).
- Conforti, Leopoldo (a cura di)  
2001 *La Calabria del '900. Atti del Seminario svoltosi dal 13 al 24  
novembre 2000 presso la sede della Fondazione Guarasci*,  
Cosenza, Fondazione "Antonio Guarasci".
- Corbetta, Piergiorgio e Maria Serena Piretti  
2009 *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, Bologna, Zanichelli.
- Costabile, Franco  
1961 *La rosa nel bicchiere*, Roma, Canesi.
- Cotto, Massimo  
2009 *We will rock you. Segreti e bugie. 709 canzoni come non le avete mai  
sentite*, Milano, Rizzoli.
- De Martino, Ernesto  
1958 *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al  
pianto di Maria*, Torino, Einaudi.
- De Martino, Ernesto  
1961 *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*,  
Milano, Il Saggiatore.
- De Martino, Ernesto  
1977 *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*,  
Torino, Einaudi (ristampa, 2002, Einaudi, con una nuova  
Introduzione).
- De Mauro, Tullio  
1987 "Canachi in emigrazione", presentazione a Abate (a cura di) 1987, pp.  
3-6.
- Devoto, Fernando J.  
1990 "Le catene migratorie italiane: alcune riflessioni alla luce del caso  
argentino", in Pitto (a cura di) 1990b, pp. 128-156.
- Du Bois, W.E.B.  
1903 *The Souls of Black Folk*, Chicago, A.C. McClurg & Co. (trad. it. di  
Roberta Russo, *Le anime del popolo nero*, Firenze, Le Lettere, 2007).

- Eco, Umberto  
1977 *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano, Bompiani.
- Ernst, Fritz  
1949 *Vom Heimweh*, Zurigo, Fretz & Wasmuth.
- Fabietti, Ugo  
1995 *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Falbo, Leonardo  
1995 *Fascismo e antifascismo in Calabria. Il caso di Rogliano*, Cosenza, Edizioni Orizzonti Meridionali.
- Farina, Loredana  
2008 *Dai diari della ricerca a Stromboli. Itinerari antropologici per la progettazione dell'insularità*, Rende, Centro Editoriale e Librario, Università degli Studi della Calabria.
- Farina, Loredana (a cura di),  
2010 *La molteplicità socio-culturale di un'isola sola: il caso di Ustica*, Rende, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria.
- Farina, Loredana  
2012 *L'itinerario antropologico. Un metodo di ricerca sugli insediamenti urbani nella contemporaneità*, Cosenza, Pellegrini.
- Frigessi Castelnuovo, Delia  
1977 *Elvezia, il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Torino, Einaudi.
- Frigessi Castelnuovo, Delia e Michele Riso  
1982 *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino, Einaudi.
- Gabriele, Pierino  
1985 *Poeti si diventa...*, Marzi, Tipografia Artigiana "Il Punto".
- Gaggini Fontana, Matilde  
2003 "«Un'ora per voi»: la TV svizzera per i lavoratori italiani", in Halter (a cura di) 2003, pp. 233-239.

- Gallini, Clara e Massenzio, Marcello  
2002 "Introduzione", in De Martino, 1977, pp. VII-XXVI.
- Giambusso, Giuseppe  
1991 *Partenze-Abfahrten 1986-91*, Cosenza, Pellegrini.
- Geertz, Clifford  
1973 *The Interpretation of Cultures. Selected Essays*, New York Basic Books (trad. it. di Eleonora Bona, *Interpretazione di culture*, Il Bologna, Mulino, 1987).
- Ginsborg, Paul  
1989 *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Grasso, Aldo (a cura di)  
1996 *Enciclopedia della televisione*, Milano, Garzanti.
- Greco, Giovannella  
1974 ... "da quando sono partito di casa"... *Per una analisi psico-sociologica del vissuto dell'emigrante calabrese*, Rende, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università degli Studi della Calabria.
- Greco, Guerino  
1983 *Ricordi d' 'u passatu. Poesie in vernacolo calabrese*, Cosenza, Benito Patitucci Editore.
- Guarasci, Antonio  
1973 *Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla Repubblica. Il Collegio di Rogliano*, Chiaravalle Centrale, Framma's (ristampa Cosenza, Litotipografia S. Chiappetta, 2006).
- Halter, Ernst (a cura di)  
2003 *Das Jahrhundert der Italiener in der Schweiz*, Zurigo, Offizin Verlag (trad. it. di Andrea Michler e Paolo Vettore, *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Bellinzona, Casagrande, 2004).
- Harney, Robert  
1987 "Preface", in Potestio, 1987, pp. 3-9.

- Harrison, Gualtiero  
 1979 *Viavai calabrese. L'emigrazione di ritorno rivisitata in chiave antropologica*, Cosenza, Università degli Studi della Calabria, L.E.P. Calabria.
- Hertz, Robert  
 1907 "Contribution a une étude sur la représentation collective de la mort", *L'Année sociologique*, n. 10 (trad. it. di Pietro Angelini, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma, Savelli, 1978).
- Hobsbawm, Eric J.  
 1975 *The Age of Empire. 1875-1914*, Londra, Weidenfeld and Nicolson (trad. it. di Franco Salvatorelli, *L'età degli imperi 1875-1914*, Bari, Laterza, 1987).
- Hobsbawm, Eric J.  
 2002 *Interesting Times: A Twentieth-Century Life*, Londra, Allen Lane (trad. it. di Daniele Didero e Sergio Mancini, *Anni interessanti. Autobiografia di uno storico*, Milano, Rizzoli, 2002).
- Hofer, Johannes  
 1688 *Dissertatio medica de Nostalgia oder Heimwehe*, Basilea, Jacobi Bertschii.
- Iacopetta, Antonio  
 2006 *Franco Costabile. Calabritudine e Poesia*, Lamezia Terme, Associazione "Premio Franco Costabile".
- Jervis, Giovanni  
 1984 *Presenza e identità. Lezioni di psicologia*, Milano, Garzanti.
- Krakauer, Jon  
 1996 *Into the Wild*, New York, Villard Books (trad. it. di Laura Ferrari e Sabrina Zung, *Nelle terre estreme*, Milano, Corbaccio, 2008).
- Lesina, Roberto  
 1986 *Il manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea*, Bologna, Zanichelli.
- Lombardi Satriani, Luigi M.  
 1992 *Lo sguardo dell'angelo. Linee di una riflessione antropologica sulla società calabrese*, Rende, Centro Editoriale e Librario, Università degli Studi della Calabria.

- Meyer Sabino, Giovanna  
 2002 “In Svizzera”, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina (a cura di) 2002, vol.II *Arrivi*, pp. 147-158.
- Meyer Sabino, Giovanna  
 2003 “La forza dell'associazionismo”, in Halter (a cura di) 2003, pp. 109-126.
- Montale, Eugenio  
 1931 *Ossi di seppia*, in *L'opera in versi*, a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1980.
- Moretti, Bruno  
 2003 “L'italiano 'lingua franca' nella Svizzera tedesca: la diffusione di una lingua extraterritoriale”, in Halter (a cura di) 2003, pp. 253-258.
- Niederberger, Josef Martin  
 2003 “La politica di integrazione della Svizzera dopo la Seconda guerra mondiale”, in Halter (a cura di) 2003, pp. 93-107.
- Perri, Ferdinando  
 2008 *Rogliano: frammenti di memoria in chiaroscuro. Volume secondo. Avvenimenti; Villa comunale; Amministratori e dipendenti comunali; Vie, vicoli, piazze e panorami*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000.
- Petrone, Penny  
 1995 *Breaking the Mould*, Toronto, Guernica Editions (trad. it. di Nicoletta Barbarito e Elisabetta Trunfio, *Il modello in frantumi*, Soveria Mannelli, Città Calabria Edizioni, 2004).
- Pitto, Cesare  
 1988 *Al di là dell'emigrazione. Elementi per un'antropologia dei processi migratori*, Cassano allo Jonio, Ionica Editrice.
- Pitto, Cesare (a cura di)  
 1990a *La Calabria dei “paesi”*. Per una antropologia della memoria del popolo migrante, Pisa, ETS Editrice.
- Pitto, Cesare (a cura di)  
 1990b *Per una storia della memoria. Antropologia e storia dei processi migratori*, Cassano allo Jonio, Ionica Editrice.

- Pitto, Cesare  
 2001 “L'emigrazione calabrese e la modernità”, in Conforti (a cura di) 2001, pp. 195-219.
- Pitto, Cesare,  
 2003 *Quviassutigivassi Nunavut! Congratulazioni Nunavut! Sortite antropologiche nella terra degli Inuit*, Rende, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria.
- Pitto, Cesare  
 2004 “Introduzione”, in Petrone, 1995, pp. 19-26.
- Pitto, Cesare  
 2009 *Oltre l'emigrazione. Antropologia del “non ritorno” delle genti di Calabria*, Cosenza, Falco.
- Pizzorusso, Giovanni  
 2002 “I movimenti migratori in Italia in antico regime”, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina (a cura di) 2002, vol.I *Partenze*, pp. 3-16.
- Potestio, John  
 1985 “Le memorie di Giovanni Veltri: da contadino a impresario di ferrovie”, *Studi Emigrazione*, n. 77, Roma, pp. 129-133.
- Potestio, John (ed.)  
 1987 *The Memoirs of Giovanni Veltri*, Toronto, The Multicultural History Society of Ontario.
- Remotti, Francesco  
 1996 *Contro l'identità*, Bari, Laterza.
- Renzo, Carmine  
 2003 *Carpanzano. L'emigrazione calabrese e il mezzogiorno. Spopolamento ed emigrazione di una comunità della Calabria*, Cosenza, Edizioni Orizzonti Meridionali.
- Robbiani, Dario  
 2005 *Cinkali*, supplemento del periodico *L'avvenire dei lavoratori*, n. 3-4, Zurigo.
- Schechner, Richard  
 1986 “L'ultima avventura di Victor Turner”, in Turner 1986, pp. 55-71.

Scomazzon, Francesco

2010 “La Svizzera, gli emigrati italiani e l'associazionismo laico: storia della *Federazione delle Colonie Libere Italiane* (1943-1973)”, *Studi Emigrazione*, n. 180, Roma, pp. 828-845.

Solcà, Nicoletta

2010 “Da *Per i lavoratori italiani in Svizzera* a *Un'ora per voi*. La radio e la televisione svizzera al servizio dell'immigrazione italiana”, *Studi Emigrazione*, n. 180, Roma, pp. 887-896.

Stella, Gian Antonio e Emilio Franzina

2002 “Brutta gente. Il razzismo anti-italiano”, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina (a cura di) 2002, vol.II *Arrivi*, pp. 283-311.

Sturino, Franc.

1990 “La catena migratoria dei meridionali dalla provincia di Cosenza al Canada, 1880-1920”, in Pitto (a cura di) 1990b, pp. 107-127.

Tissot, Samuel-Auguste

1761 *Avis au peuple sur sa santé*, Losanna, Zimmerli.

Tissot, Samuel-Auguste

1764 *L'onanisme. Dissertation sur les maladies produites par la masturbation*, Losanna, Marc Chapuis et Compagnie.

Tosti, Mario

2003 *Un calabrese di Rogliano da quarant'anni a Como*, s.l., s.e.

Turner, Victor

1986 *The Anthropology of Performance*, New York, Paj Publications (trad. it di Stefano Mosetti, *Antropologia della performance*, Bologna, Il Mulino, 1993).

Van Gennep, Arnold

1909 *Les rites de passage*, Parigi, Émile Nourry (trad. it. di Maria Luisa Remotti, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1981).

## DISCOGRAFIA

Al Bano

1967 “Nel sole” (45 giri), La Voce del Padrone.

Almamegretta

1993 *Animamigrante*, Anagrumba/CNI/BMG.

Area

1973 *Arbeit macht frei*, Cramps.

1974 *Caution Radiation Area*, Cramps.

1974 *Crac!*, Cramps.

Banco del Mutuo Soccorso

1972 *Banco del Mutuo Soccorso*, Ricordi.

1972 *Darwin!*, Ricordi.

1973 *Io sono nato libero*, Ricordi.

Battisti, Lucio

1976 *Lucio Battisti, la batteria, il contrabbasso, eccetera*, Numero Uno.

Beatles

1965 *Rubber Soul*, Parlophone.

1966 *Revolver*, Parlophone.

1967 *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, Parlophone.

1968 *The Beatles*, Apple.

Bennato, Edoardo

1973 *Non farti cadere le braccia*, Ricordi.

1975 *Io che non sono l'imperatore*, Ricordi.

1977 *Burattino senza fili*, Ricordi.

Bersani, Samuele

2000 “Non portarmi via il nome” (*L'oroscopo speciale*, Pressing, 2000).

Celentano, Adriano

1975 “Yuppi du” (45 giri), Clan.

Crosby, Stills, Nash & Young

1971 *Four Way Street*, Atlantic.

Deep Purple

1970 *In Rock*, Harvest.

1972 *Machine Head*, Purple.

Don Backy

1967 “L'immensità” (45 giri), Clan.

Doors

1967 *The Doors*, Elektra.

1967 *Strange Days*, Elektra.

1971 *L.A. Woman*, Elektra.

Emerson, Lake & Palmer

1970 *Emerson, Lake & Palmer*, Island.

1971 *Tarkus*, Island.

1972 *Trilogy*, Island.

Focus

1977 *Best of Focus*, Polydor.

Franco I e Franco IV

1968 “Ho scritto t'amo sulla sabbia” (45 giri), Style.

Genesis

1971 *Nursery Cryme*, Charisma.

1972 *Foxtrot*, Charisma.

1973 *Selling England by the Pound*, Charisma.

1974 *The Lamb Lies Down on Broadway*, Charisma.

Giuliano e i Notturmi

1968 “Il ballo di Simone” (45 giri), Ri-Fi.

Goblin

1975 *Profondo rosso*, Cinevox.

Guardiano del Faro

1975 “Amore grande amore libero” (45 giri), Ricordi.

Hendrix Experience, Jimi

1967 *Are You Experienced?*, Track.

1967 *Axis: Bold as Love*, Track.

1968 *Smash Hits*, Track.

1968 *Electric Ladyland*, Track.

Jethro Tull

- 1969 *Stand Up*, Island.
- 1971 *Aqualung*, Chrysalis.
- 1972 *Thick as a Brick*, Chrysalis.

King Crimson

- 1969 *In the Court of the Crimson King*, Island.
- 1970 *In the Wake of Poseidon*, Island

Kraftwerk

- 1974 *Autobahn*, Philips.
- 1975 *Radio-Activity*, Capitol.
- 1977 *Trans Europe Express*, Capitol.

Led Zeppelin

- 1969 *Led Zeppelin*, Atlantic.
- 1969 *Led Zeppelin II*, Atlantic.
- 1970 *Led Zeppelin III*, Atlantic.
- 1971 *Led Zeppelin IV*, Atlantic.

Modugno, Domenico

- 1958 “Nel blu dipinto di blu”(45 giri), Fonit.

Orme, Le

- 1971 *Collage*, Philips.
- 1972 *Uomo di pezza*, Philips.
- 1973 *Felona e Sorona*, Philips.
- 1975 *Smogmagica*, Philips.

Perigeo

- 1977 *Attraverso il Perigeo*, RCA.

Pink Floyd

- 1967 *The Piper at the Gates of Dawn*, Columbia.
- 1968 *A Saucerful of Secrets*, Columbia.
- 1970 *Atom Heart Mother*, Harvest.
- 1973 *The Dark Side of the Moon*, Harvest.
- 1975 *Wish You Were Here*, Harvest.

Premiata Forneria Marconi

- 1972 *Storia di un minuto*, Numero Uno.
- 1972 *Per un amico*, Numero Uno.

Reitano, Mino  
1972 "Calabria mia" (45 giri), Durium.

Rolling Stones  
1966 *Aftermath*, Decca.  
1969 *Let it Bleed*, Decca.

Santana  
1969 *Santana*, Columbia.  
1970 *Abraxas*, Columbia.

Santo California  
1975 "Tornerò" (45 giri), YEP.

Slade  
1973 *Sladest*, Polydor.

Status Quo  
1972 *Piledriver*, Vertigo.

Tricarico  
2002 "Musica" (*Tricarico*, Universal Records, 2002).

Van der Graaf Generator  
1971 *Pawn Hearts*, Charisma.

Weather Report  
1977 *Heavy Weather*, CBS,

Who  
1971 *Who's Next*, Track.

Yes  
1973 *Yessongs*, Atlantic.

Young, Neil  
1972 *Harvest*, Reprise  
1977 *Decade*, Reprise.

Zappa, Frank  
1969 *Hot Rats*, Reprise.  
1972 *The Grand Wazoo*, Bizarre.

## RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va alla prof.ssa Loredana Farina ed al prof. Cesare Pitto. Al secondo perché appena ho comprato il suo testo *“Oltre l'emigrazione”* avevo già le idee chiare su quale argomento avrei basato la mia tesi di laurea triennale.

Alla prof.ssa Farina perché mi ha “stimolato” ad impostare la tesi in maniera autobiografica: “sei sicuro che te la senti di fare una tesi sull'emigrazione tu che sei emigrato e sei pure psicologo? Non sai cosa ti aspetta!”. Alla fine aveva ragione Lei!

Un ringraziamento pieno d'amore va a mia moglie Cinzia ed ai miei due figli Marco e Ivan, perché esistono, per la pazienza ed il sostegno che hanno avuto con me in questo periodo e scusandomi con loro per il mio continuo “viavai”.

Un ringraziamento affettuoso va a mio padre Umberto, perché l'ho bombardato con tutte le mie domande in qualsiasi ora del giorno e spesso anche a pranzo, ed a mia madre Franca Salvino, che sarebbe stata molto felice di collaborare con le sue storie vissute alla mia tesi. Purtroppo se n'è andata troppo presto. Ad entrambi per tutto quello che mi hanno dato.

Non potrei non menzionare la mia seconda famiglia svizzera: *Pisu* Alois Marty e Berta Dummermuth, oltre alla mia sorella adottiva Jasmin Marty ed alla sua splendida famiglia. Grazie a loro i quattro mesi trascorsi in Svizzera sono stati più sopportabili e meno lunghi.

Sono molto riconoscente agli italiani in Svizzera ed ai roglianesi che sono tornati nel loro paese. Grazie a loro ho attinto molte informazioni che ho inserito in questa tesi. Ricordo qui solo alcuni nomi: Aldo Domanico, che ho intervistato per circa 4 ore consecutive, e sua moglie Cristina, che ha anche preparato un'ottima cena italiana in Svizzera; Angelina Misaggi, i compianti Anna e Pierino Gabriele.

## INDICE DEI NOMI

- Abate, Carmine, 57n, 60, 60n  
Al Bano (*pseud.* di Albano Carrisi ), 29  
Almamegretta, 4n  
Altman, Robert, 49  
Angelini, Pietro, 43n  
Antoine (*pseud.* di Pierre Antoine Muraccioli), 29  
Antonini, Fausto, 52  
Area, 51  
Attimonelli, Claudia, 55n  
Augé, Marc, 31, 31n, 32, 32n, 35  
Baglioni, Claudio, 49  
Bally, Carl Franz, 12  
Bally, Fritz, 12  
Banco del Mutuo Soccorso, 51  
Barbujani, Guido, 40n, 55n  
Battisti, Lucio, 49  
Beatles, 52  
Bennato, Edoardo, 51  
Berlinguer, Enrico, 50  
Bersani, Samuele, 59  
Bettio, Giorgio, 40n  
Bevilacqua, Piero, 33n  
Bolognari, Mario, 27, 27n  
Bresciani, Maria, 30  
Buffone, Pietro, 10, 10n, 48  
Calderoli, Roberto, 40n  
Camillo, don (Fernandel, *pseud.* di Fernand Joseph Désiré Contandin), 29  
Cannarozzo, Gregoria, 58n  
Carosone, Renato, 9  
Carpino, Lino, 52  
Caselli, Caterina, 29  
Celentano, Adriano, 49  
Cheli, Pietro, 40n, 55n  
Clark, Kenneth B., 3n  
Corbetta, Piergiorgio, 50n  
Corrado (*pseud.* di Corrado Mantoni), 59  
Costabile, Franco, 11, 12n  
Cotto, Massimo, 51n  
Crosby, Stills, Nash & Young, 52  
Cugini di Campagna, 49  
Darwin, Charles, 52  
De André, Fabrizio, 51  
De Clementi, Andreina, 33n

De Martino, Ernesto, 17, 21, 21n,  
 22, 22n, 23n, 26, 27n, 43

De Mauro, Tullio, 41n

Dean, James, 10

Deep Purple, 51

Della Volpe, Gennaro, 3

Devoto, Fernando J., 13n

Dik Dik, 29

Dodaro, Caterina, 8n

Domanico, Aldo, 6, 33, 74

Domanico, Cristina, 74

Don Backy (*pseud.* di Aldo  
 Caponi), 29

Doors, 51, 52

Du Bois, W.E.B., 54, 54n, 55

Dummermuth, Berta, 36, 74

Einstein, Albert, 35, 52

Emerson, Lake & Palmer, 49

Equipe 84, 29

Ernst, Fritz, 24n

Fabietti, Ugo, 60n

Facchetti, Giacinto, 33n

Falbo, Leonardo, 8n

Farina, Loredana, 3n, 6n, 8n, 61n,  
 74

Fellini, Federico, 10

Forman, Milos, 49

Franco I e Franco IV (*pseud.* di  
 Franco Romano e Francesco  
 Calabrese), 29

Franzina, Emilio, 33n, 39n

Freud, Sigmund, 52

Frey, Frau, 36

Frigessi Castelnuovo, Delia, 14n,  
 24n, 26n

Fromm, Erich, 52

Furter, Walter, 30

Gabriele, Anna, 12, 74

Gabriele, Ivan, 74

Gabriele, Marco, 74

Gabriele, Pierino, 7, 12, 33, 74

Gabriele, Rita, 12

Gabriele, Umberto, 13, 14, 16, 74

Gaggini Fontana, Matilde, 59n

Gallini, Clara, 22, 22n, 23n

Geertz, Clifford, 8, 8n,  
 Genesis, 49

Giambusso, Giuseppe, 47

Giganti, 29

Ginsborg, Paul, 9n, 48n

Giuliano e i Notturmi, 29

Goblin, 49

Grasso, Aldo, 9n

Greco, Giovannella, 18n

Greco, Guerino, 10, 10n

Guarasci, Antonio, 9n

Guarascio, Gemma, 8n

Guardiano del Faro (*pseud.* di  
 Federico Monti Arduini), 49

Guccini, Francesco, 51

Harney, Robert, 55, 56n  
 Harrison, Gualtiero, 3n  
 Hendrix, Jimi, 35, 51, 52  
 Hertz, Robert, 43, 43n, 44  
 Hobsbawm, Eric J., 5, 5n, 57n  
 Hofer, Johannes, 24, 24n, 25, 27, 28  
 Iacopetta, Antonio, 12n  
 Jervis, Giovanni, 22, 22n  
 Jethro Tull, 51  
 King Crimson, 51  
 Kraftwerk, 49  
 Krakauer, Jon, 54  
 Kyenge, Cécile, 40n  
 Leardi, don Valentino, 30  
 Led Zeppelin, 51  
 Leopardi, Giacomo, 52  
 Lévi-Strauss, Claude, 10  
 Lombardi Satriani, Luigi M., 11n  
 Marty, Alois (Pisu), 36, 49, 53, 74  
 Marty, famiglia, 36, 59, 60  
 Marty, Jasmin, 74  
 Marty, Maya, 36  
 Marty, Rosmarie, 36  
 Marx, Karl, 52  
 Massenzio, Marcello, 22, 22n, 23n  
 Mastrandrea, Angelo, 15n  
 Mastroianni, Cinzia, 74  
 Mauss, Marcel, 43  
 Meyer Sabino, Giovanna, 14n, 33n,  
 42n  
 Misaggi, Angelina, 74  
 Modugno, Domenico, 16  
 Montale, Eugenio, 17  
 Morandi, Gianni, 29  
 Moratti, Letizia, 40n  
 Moretti, Bruno, 19n  
 Moro, Aldo, 48  
 Moscato, Francesco, 37  
 Moscato, Rosetta, 37  
 Müller, Herr, 41  
 Musatti, Cesare, 52  
 Nabokov, Vladimir, 10  
 New Trolls, 29  
 Niederberger, Josef Martin, 13n,  
 15n  
 Orme, 49, 51  
 Orrico, Antonio, 8n  
 Pasolini, Pier Paolo, 10, 49  
 Pasternak, Boris, 10  
 Peppone (*pers. interpr.* da Gino  
 Cervi), 29  
 Perigeo, 51  
 Perri, Ferdinando, 10n  
 Pfyffer, Ludwig, 24  
 Pink Floyd, 49  
 Piretti, Maria Serena, 50n  
 Pitto, Cesare, 3n, 4n, 7, 7n, 8, 8n,  
 11n, 12n, 18n, 28n, 42, 43n, 56n,  
 60n, 74  
 Pizzorusso, Giovanni, 7n

Potestio, John, 8, 8n  
Pravo, Patty, 29  
Premiata Forneria Marconi, 51  
Quartetto Cetra, 9  
Reda, Carmine, 9, 12  
Reda, Elena, 12  
Reda, Elvira, 12  
Reda, famiglia, 8, 9  
Reitano, Mino, 29  
Remotti, Francesco, 58n  
Renzo, Carmine, 8n  
Ricciulli, famiglia, 8, 9  
Ricciulli, Pasquale, 8, 9, 12  
Risso, Michele, 24n, 26n  
Robbiani, Dario, 41n  
Rokes, 29  
Rolling Stones, 52  
Salveti, Giorgio, 40n  
Salvino, Ernesto, 16  
Salvino, famiglia, 16  
Salvino, Franca, 14, 16, 74  
Salvino, Luigi, 16  
Salvino, Peppino, 16  
Salvino, Rosa, 16  
Santana, 51  
Santo California, 49  
Scelba, Mario, 9  
Schechner, Richard, 45n  
Schwarzenbach, James, 39  
Scomazzon, Francesco, 33n  
Sicilia, Vincenzo, 33  
Slade, 49  
Solcà, Nicoletta, 58n  
Status Quo, 49  
Stella, Gian Antonio, 39n  
Stratos, Demetrio, 51  
Sturino, Franc., 13n  
Talarico, Antonia, 8n  
Tissot, Samuel-Auguste, 25, 26,  
26n, 28  
Tosti, Mario, 11n  
Tricarico (*pseud.* di Francesco  
Maria Tricarico), 50, 51n  
Turner, Victor, 44n, 45  
Van der Graaf Generator, 52  
Van Gennep, Arnold, 44, 44n, 45,  
45n  
Veltri / Welch, famiglia, 8  
Villa, Claudio, 9  
Visconti, Luchino, 29  
Weather Report, 51  
Who, 52  
Yes, 52  
Zappa, Frank, 52